

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **63 (1921)**

Heft 18-19

PDF erstellt am: **17.07.2024**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

### **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# L'EDUCATORE

## della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

— Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837 —

==== Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano ====

## Scopo, spirito e organizzazione dell'odierno insegnamento elementare

La Scuola Elementare o, meglio, popolare (nel senso di « universale ») è probabilmente l'istituzione più caratteristica dell'età nostra. Essa è ormai divenuta una funzione essenziale della società umana civile, essenziale quanto la famiglia, quanto lo stato o l'ordine collettivo, quant'è la necessità di speciali provvedimenti educativi. L'antichità non l'ha conosciuta, il Medio Evo l'ha forse nelle intenzioni preparata coll'esigenza universale d'una istruzione dogmatico-religiosa; l'epoca moderna dal Rinascimento alla Rivoluzione l'ha preannunciata dottrinalmente. Solo la società contemporanea che s'inizia dalla Rivoluzione l'ha attuata. Essa è conseguenza e condizione della società democratica, frutto di evoluzione della coscienza morale, che ripone nell'uomo senz'altro, in ogni uomo, la sorgente e quintessenza d'ogni valore.

Portato di una certa fase della sociale e spirituale evoluzione, da questa essa trae le finalità sue concrete, il senso della sua funzione, lo spirito che la regge. Non vogliamo dire con ciò che finalità e spirito di una istituzione qual'è la scuola siano totalmente e soltanto relative. Qualunque

sia la forma di civiltà, il momento storico, certe esigenze inerenti alla formazione dell'uomo rimangono immutate. Ma, d'altra parte, gli atteggiamenti mutevoli che nella sua evoluzione l'umanità prende, non possono non imprimersi profondamente nei vari aspetti, nelle varie funzioni della vita. La Scuola, come l'arte, come il costume, come tutto quanto è spiritualmente umano, non può non rispecchiare la particolare intonazione che prendono le coscienze in massa, manifestantesi come aspirazioni, valutazioni, tendenze, ed i problemi di cui più fortemente e più diffusamente sono agitate. In questo senso di relatività storica dunque intendo enucleare il più nitidamente e succintamente possibile i tratti salienti (ben inteso come postulati, dal punto di vista del da raggiungersi, cioè dell'ideale) dell'odierno insegnamento elementare nel suo spirito, nelle sue finalità, nel suo organamento.

\* \* \*

Lo specifico atteggiamento di coscienza dell'età nostra si può definire come esigenza assoluta irresistibile di concretezza, di immediatezza, di sincerità, di efficienza sostanziale, avversione a tutto ciò che è formula, schema, surrogato simbolico, concettuale, vernice, parola non espressiva.

(1) Relazione letta all'Assemblea della Demopedeutica (25 settembre 1921).

Tale atteggiamento si presenta, da un lato sotto forma di *intuitivismo*, contrapposto all'intellettualismo unilaterale, all'astrattismo e dà la preminenza alla comprensione o penetrazione istintiva, immediata, ma integrale e viva, di fronte a quella concettuale analitica e riflessa; dall'altro si presenta sotto forma di *Prammatismo* (o forse meglio *Attivismo*) che, in senso vasto, vuol dire educazione ed istruzione fondata sull'attività creativa autonoma dell'educando e, in senso stretto, esigenza di praticità in tutto, eliminazione di tutto quanto è teoria pura non convertibile in azione o funzione di vita.

Correlativo a questa esigenza di concretezza e praticità e attività è l'altro aspetto dell'odierno atteggiamento di coscienza, aspetto di ordine etico soprattutto, che vede nel *Lavoro*, inteso nel suo più vasto senso, cioè come libera attività produttrice di valori sociali, l'essenza dell'umana natura (della spiritualità se vogliamo), la ragion d'essere, la giustificazione e il senso della vita. E' il contenuto della moderna coscienza civile e sociale, che valuta l'uomo unicamente nella misura del suo contributo all'umanità.

Sono questi, in sintesi, i tratti della vita spirituale dell'epoca nostra che più di sè improntano il concetto di educazione e conseguentemente la funzione educativa e per ciò anche i tratti a cui senz'altro si rannodano quegli aspetti di detta funzione che ho definito come scopo, spirito e organatura dell'odierno insegnamento elementare.

Connessa coi suaccennati atteggiamenti di coscienza che definimmo come intuitivismo (concretismo) è una valutazione dell'età giovanile, preparatoria della vita (dell'infanzia, fanciullezza, adolescenza ed anche gioventù) pure affatto caratteristica dell'età nostra, termine di confluenza delle ricerche scientificamente positive intorno all'umano sviluppo e della concezione idealistico-spiritualista

della vita. Un tempo consideravansi quelle età immature quasi solo come una deficienza, una inferiorità, cui occorreva quindi riparare il più sollecitamente, imponendo per così dire all'educando le esigenze della vita adulta come veste da semplicemente addossarsi.

Oggidì è invece riconosciuto che l'ufficio della giovinezza non si esaurisce nella preparazione alla vita adulta, che essa non va solo considerata come mezzo in vista di scopo lontano e ad essa esteriore, ma che invece ha un valore proprio immanente, che importa non trascurare, anzi il cui premuroso rispetto è sola vera garanzia anche della missione preparatrice dell'uomo. Si affermano oggidì diritti propri dell'infanzia, della fanciullezza, della gioventù. Per diventare armonicamente, normalmente uomo occorre che il bambino viva in tutta pienezza la sua vita di bambino, come se quella vita fosse termine, scopo a se stessa.

Per usare il linguaggio idealista, le età immature, la primissima infanzia stessa, sono gradi o momenti dello spirito, ad esso immanenti ed esteriormente presentandosi come successive fasi di sviluppo. L'infanzia rappresenta, mette in rilievo la sensazione e la sensibilità, la vita intuitiva-emotiva, l'indifferenziazione di soggetto o oggetto, funzioni queste o momenti essenziali della vita dello spirito. Equivale ciò a dire che infanzia e prima fanciullezza sono di necessità (naturalmente) il regno della concretezza, della immediatezza, della penetrazione intuitiva e soggettiva del mondo delle cose, della vita irriflessa.

Trattando il bambino in urto a questa sua natura, imponendogli atteggiamenti di vita, quali solo la maturità comporta, una maturità d'altronde astrattamente concepita, come totalmente avulsa dalle forme più originarie profonde istintive di atteggiamenti spirituali, non solo si snatura soffoca deforma l'infanzia, ma si reprimono ed inaridiscono anche sorgenti

profonde di vita immediata, senza le quali perde del suo valore anche la vita adulta. Quale più giustificato lamento di quello che deplora la banalità arida uniforme meccanica della vita contemporanea, la generale mancanza di spontaneità, sana e fresca originalità creativa nelle generazioni oggidì adulte! Troppo presto e troppo esclusivamente fummo imbevuti di razionalità, di geometrismo uguagliatore, che ci condusse a spregiare senza distinzione quanto di irrazionale sì, ma vivo, bello, spontaneo era ancora nell'ambiente entro il quale cresemmo.

L'educazione infantile e della prima fanciullezza deve essere per così dire, secondo il concetto odierno, il culto della concretezza, della intuitività, della immediatezza, intese non solo come metodo, soprattutto non in quella guisa di esteriorità metodica portata dal sensismo e positivismo, culminante nell'uso di materiale specifico per l'educazione dei sensi e nelle note e deprecate lezioncine oggettive, ma come spirito animatore, principio informatore, direttiva del complessivo atteggiamento d'anima che l'opera educativa esige dall'educatore.

Non è un insieme di mezzi ed espedienti tecnici, ma una intonazione di spirito. Più che ai sensi si fa appello all'emozione primitiva, fresca spontanea ed all'attività gioiosa. Pestalozzi e Froebel sono in fondo i veri ispiratori cui abbia a rivolgersi nella formazione della sua coscienza l'educatore. Intuitività, concretezza vuol dire per il fanciullo perfetta fusione, armonia di rappresentazioni, visioni, sentimenti, azioni, vuol dire principalmente azione, espansione di sé nelle cose, azione coinvolgente le funzioni di senso e d'intelligenza, azione che ha o può avere l'apparenza di trastullo (trastullo serio e di somma importanza per il bambino) ma che è attività costruttiva dell'uomo.

In fondo l'infanzia, la fanciullezza rappresentano l'uomo nella sua minima differenziazione e massima inte-

grità, la fase in cui si foggia l'uomo come uomo, non ancora specializzato, non incanalato in vie fisse e circoscritte. L'educazione della fanciullezza è quindi la vera, genuina educazione umana nel più puro e vasto senso, la celebrazione, diremmo con linguaggio idealista, più schietta dell'umanità. Essa vuol semplicemente svegliare la vita, mantener fresche e rigogliose le intime energie creative, in attesa che più matura età e ulteriori rivolgimenti dello spirito predispongano il terreno per un più diretto adattamento a particolari esigenze della vita pratica.

\* \* \*

Le conseguenze prime, d'ordine tecnico, organizzatorio di quanto venimmo esponendo è la necessità, ormai affatto indiscussa, di una scuola popolare primaria universale ed unica che abbracci quel periodo di generica costruzione dell'uomo che è appunto la fanciullezza. Il postulato della scuola popolare obbligatoria ed unica così circoscritta accoglie oggi il più largo consenso. Altra invece è la motivazione dell'unicità abbracciante tutto il periodo d'obbligo scolastico, postulata dal socialismo, il cui merito non è il caso ora di discutere. Ma comunque si risolva la questione dell'unicità, la divisione della scuola popolare in due gradi ben distinti è imposta da esigenze insite alla stessa umana natura nell'aspetto suo individuale e sociale. Sui confini fra fanciullezza ed adolescenza avvengono i più profondi mutamenti d'animo che la vita conosca, mutamenti d'importanza soprattutto etica e sociale. È il passaggio dell'individuo dalla soggettività alla oggettività, la formazione della coscienza del dovere (o come dicono i psicoanalisti il passaggio dal principio del piacere al principio del dovere o del sacrificio) l'avviamento all'assunzione di un particolare compito sociale, l'iniziazione alla vita come *lavoro*.

Ne conseguono radicalmente mu-

tate esigenze d'ordine educativo per la Scuola, nuove direttive organizzatrici, metodiche, spirito diverso. Queste esigenze si affacciano più impellenti per chi, appena lo sviluppo fisico permette, intraprende carriera di lavoro, per i figli del popolo che rimangono nel popolo, artigiani, contadini operai. Ad esse corrisponde la scuola elementare di grado superiore, scuola essenzialmente popolare, non più universale perchè già proseguente uno scopo specifico, tuttavia elementare ossia fondamentale in quanto chiamata ad un compito ancora largamente umano. Questa scuola elementare di grado superiore, ha, diciamo, evidenti e realmente fondate caratteristiche proprie, per molti rispetti profondamente diverse da quelle che individuano la scuola elementare inferiore. Veniamo a precisare questi caratteri, specificando così ciò che costituisce lo spirito, ossia la direttiva umana, metodica, etica dell'insegnamento elementare.

\* \* \*

Si tratta di svolgere per l'una il concetto della Vita, intesa come unità indifferenziata, intuitività, immediatezza, concretezza; per l'altra invece il concetto della vita come attività operosa utile, come specializzazione, come correlazione sociale, come *Dovere*, come *Lavoro*. Nel grado elementare inferiore oggetto dell'insegnamento (attività educativa) e la Vita nella sua immediatezza intuitiva; lo svolgimento suo nelle fasi in cui è più piena, integrale, indistinta. La scuola non si sostituisce estranea e nuova alla vita naturale del fanciullo nel suo ambiente, ma su di essa s'innesta il più organicamente possibile, penetrandola di più chiara luce, approfondendola, fornendole impulsi. Anche la coltura prettamente scolastica, le abilità strumento di coltura (leggere, scrivere, calcolare) vogliono esser formate come conquiste dell'attività naturale, dello sforzo creativo-evolutivo del fanciullo, non diver-

samente degli altri acquisti di capacità e potenzialità socialmente pregevoli che il fanciullo, quando può svolgersi liberamente, fa con passione. Queste abilità fondamentali, vestibolo della coltura, devono apparire nel programma come l'ossatura intorno a cui si avvolge il vero e proprio incremento mentale, fomite e alimento dell'intelligenza, fatto esclusivamente di esperienze proprie, vive, originali. Questo contorno o corpo dell'insegnamento, alimento dell'intelligenza e della vita d'animo tutta, contenuto programmatico esorbitante dalla cerchia delle fondamentali abilità, ma ad esse collegato, è l'insieme delle esperienze di valore formativo che il fanciullo può fare nella sua cerchia di vita, è la vita stessa quale si svolge e s'avvicenda nell'ambiente. La base della formazione di mente e d'animo nelle classi elementari inferiori è ciò che i tedeschi con termine non privo di poesia chiamano « Heimatkunde » e che noi più prosasticamente possiamo solo rendere nell'idioma nostro come « nozioni regionali » o « studio dell'ambiente ». Nei programmi delle scuole d'oltr'alpi ai termini « insegnamento oggettivo » od « intuitivo » (Anschauungsunterricht) va sempre più sostituendosi quello di « Heimatkunde »: nozioni regionali. Non è questo che termine riassuntivo per tutte le esperienze d'ordine fisico, sociale, morale, estetico che il fanciullo da sé fa o può esser guidato a fare nel proprio ambiente. È direttiva che impone al maestro di dar bando radicalmente alle nozioni di seconda mano, è espressione dell'esigenza che anche il lavoro scolastico di rielaborazione altro non sia che ripensamento, rivivere riflesso di situazioni vissute. Già il grande pensatore Comenius aveva intuito genialmente che nella naturale e spontanea esperienza del bambino c'è già in germe ogni scienza e, a diversità della scienza dei libri e da laboratorio, questa scienza primitiva è tutt'uno colla vita, è pura intuitività, per ciò anche in-

differenziazione come scienza. La differenziazione che avviene più tardi è un male necessario, spesso e facilmente fonte di inconvenienti per la vita dello spirito. Questa medesima indifferenziazione della esperienza infantile è quindi un pregio, un valore che è delitto distruggere prima del tempo. Essa è in germe geografia, storia; è scienza della Natura, è civica, è morale. Le nozioni regionali sono tutto questo in unità organica, armonica, indifferenziata. Ed anche quando la separazione, com'è inevitabilmente il caso, verso il grado medio s'inizia, il principio regionale permane. La Geografia ad esempio, nella quarta classe è studio in natura, non sulla carta, della regione prossima, intuitivamente nota ed osservabile. Nei primi rudimenti di storia formano il nocciolo le vicende della regione. La scienza descrittiva della natura si esaurisce in semplici, elementari, ma però vive osservazioni entro l'ambiente. L'attività mentale messa in moto rimane sempre prevalentemente intuitiva. E' lontana ancora l'analisi che, separando quanto è in realtà unito e indissolubile, svuota le cose del loro contenuto vivente, L'atteggiamento del maestro di fronte alla materia, non è di scienziato, ma piuttosto di poeta, d'artista, ingenuo esso stesso. Non generalizzazioni astratte, non elementi risultanti da scomposizioni e sciolti dal loro connesso vitale, non genericità vaghe, ma il concerto singolo, unico, presentato, fatto sorgere alla immaginazione infantile come un quadro di vita, una situazione singolare. Vada come es. qualche tratto di un programma che si sta sperimentando, in attesa di generale e radicale revisione, nelle scuole del Canton Berna.

(E' tolto dal programma di nozioni regionali per la classe III.a).

*La vita sulla piazza del villaggio*, al mattino, a mezzogiorno, alla sera, nelle varie stagioni.

*La fontana del villaggio*. Donde l'acqua proviene. La vasca. Il lava-

toio. Il pozzo. L'idrante, la pompa per gli incendi. Gli esercizi dei pompieri.

(In primavera). *Il ruscelletto nel prato*. Donde viene. Come giuoca e lavora. Chi abita vicino a lui: primule, ranuncoli, myosotis, salici, il martin pescatore.

*La foresta*. Ciò che la foresta racconta ai bambini. Gli alberi. Frutti e semi. Raccolta di bacche, erbe medicinali, funghi. I nidi degli uccelli e le abitazioni degli animali. Concerto nella foresta. Sciattole. Presso i formicai.

E così di seguito sulla medesima intonazione. La formulazione stessa del contenuto programmatico rende a meraviglia quell'atteggiamento estetico, primitivo, ingenuo verso l'insegnamento elementare a cui oggidì si tende. Eliminati radicalmente i soggettini striminziti e relativi quadretti, occasione di sciatte vuote e forzate conversazioni senz'ombra di partecipazioni viva dell'allievo, nelle quali culminava fino a poc'anzi fa la didattica dell'insegnamento elementare. Sempre collettività globali, scene d'insieme, non anatomia, ma un rivivere di situazioni complete.

Lo spirito dell'odierno insegnamento elementare inferiore si può definire come prevalentemente estetico, inteso con questo termine quant'ha riferimento in senso crociano all'espressione pura, corrispondente alla pura intuizione. D'ordine prevalentemente estetico in questo senso è anche l'esigenza di forme di attività integrale per l'allievo che si enuncia da alcuni come *principio del lavoro*. Alla psiche infantile è ignota la scissione fra conoscenze, sentimenti ed azioni. La espressione linguistica, forse ultima nello sviluppo dell'umanità, in ogni caso mai sola, nè principale nei primordi, non deve sostituirsi in modo esclusivo alla veramente fondamentale espressione, che è l'azione modificatrice di cose, base della prima formazione di rappresentazioni, parte integrante della stessa istituzione. Di-

segno e modellaggio ad es. sono le forme d'espressione più connaturate all'indole infantile. L'apprendimento primo, natura vuole avvenga mediante l'azione. Solo così può essere esperienza e conquista propria. Azione che sarà giuoco più che lavoro, benchè non vano trastullo, bensì produzione di qualche cosa che ha senso, valore soggettivo, che è soluzione d'un problema; giuoco in quanto è attività generalmente educativa, senza alcun intento utilitario e professionale. Tutti i novatori lo esigono; dalla Montessori, che, in armonia colla legge biogenetica, vuole che il fanciullo, uomo primitivo, si eserciti nell'arte primitiva, quella del vasaio; al Dewey che vuol far ritrovare al fanciullo per tentativi originali i procedimenti tecnici primordiali delle arti tessili. Certamente la scuola dove il fanciullo siede irrigidito fra i banchi, solo ascolta e non lavora che su comando e dietro direttiva prefissa è oggidi un anacronismo e ci auguriamo che a non lungo andare il banco scolastico faccia posto al tavolo da lavoro e che ogni scuola abbia il suo campicello, chè all'opera educativa della scuola non deve mancare quanto dà all'animo del bambino il contatto immediato ed intuitivo-attivo coi fenomeni della vita.

\* \* \*

Se nel grado elementare inferiore il contenuto programmatico educativo è semplicemente la vita nella pienezza e freschezza del suo primitivo espandersi, nel grado superiore tale contenuto già dissi esser dato in via prevalente dalla vita come attività produttrice di valori economico-sociali, come *Lavoro*.

Il lavoro è il concetto base, da cui svolgere, derivare lo spirito che deve informare organizzazione, programmi, metodi. Occorre bene intendersi. Non vogliamo con ciò che la scuola di grado superiore debba foggarsi a scuola professionale o di diretta e specificata preparazione a determinate attività. Il genere di preparazione

ch'essa è chiamata a fornire rimane indiretto e generale, per quanto relativo alle professioni manuali, per quanto adattato alle particolari caratteristiche economiche della regione. E' scuola dunque di coltura e di formazione generale, ma che si prefigge di impartire quella coltura, di svolgere quelle attitudini e imprimere quelle direttive di carattere che la dignità d'uomo, di cittadino di paese democratico e le stesse esigenze tecniche, economiche, sociali del lavoro manuale impongono. Al più potrebbsi considerare se, come già avviene nel Belgio e si progetta nella Svizzera francese, non convenga in regioni di spiccata specificazione industriale, fare dell'ultima classe elementare un corso di pre-alunnato.

In ogni modo la coltura che la scuola di grado superiore deve fornire vuol aver la sua base, il suo punto costante di riferimento nel lavoro in genere e nelle specificate forme di produzione agricola, industriale che l'ambiente offre. Scopo supremo di siffatta scuola è, mi servo qui delle parole d'un funzionario scolastico italiano, « di dare all'uomo la chiara e salda coscienza del dovere del lavoro come base della sua personalità e fonte del suo diritto ». E il lavoro il punto di irradiazione e concentrazione di tutta l'opera insegnativa-educativa. E' in certo qual modo la religione ed in ogni caso l'etica della scuola.

Questo fondamentale criterio deve riflettersi anzitutto nei programmi. Da noi urge, necessaria conseguenza delle direttive nuove, per l'uno come per l'altro grado una radicale revisione dei programmi, alla cui definitiva formulazione e sanzione legale, devono, come si fa in altri paesi, precedere tentativi sperimentali nelle scuole. Tal tentativo stiamo compiendo già nelle scuole pratiche annesse alle Normali. L'unità, la fisionomia dianzi tracciata della scuola di grado superiore deve apparire anzitutto nei programmi, collo stabilire in modo e-

spicito la connessione di tutta la materia d'insegnamento col problema del lavoro, il quale appaia in fondo come la vera e propria materia d'insegnamento, di cui ogni altra specificata è solo un particolare aspetto. In questa, come nella scuola inferiore, devono cadere i rigidi confini fra materia e materia, che danno la falsa illusione come se ogni scienza fosse un ente a sè, scopo a se stessa. Analogamente come nel grado inferiore le nozioni regionali abbracciano pressochè tutto quanto è materia di sviluppo intellettuale e coltura, così nel grado superiore quella che si potrebbe chiamare *l'educazione al lavoro*, a cui si subordinano le scienze tutte, le abilità, le forme d'espressione e la formazione etica ed estetica. La materia potrebbe chiamarsi *tecnica del lavoro* e abbracciare tutte le scienze fisiche, *computisteria o ragioneria del lavoro* e comprendere le nozioni matematiche di efficienza pratica a cui l'insegnamento deve limitarsi; *sociologia o etica del lavoro* e abbracciare storia, geografia, civica, morale; *estetica del lavoro* e comprendere tutte le forme d'espressione, lingua, disegno, lavoro manuale.

Tale spirito importa naturalmente in linea essenziale s'incorpori nei procedimenti insegnativi. Nelle ultime classi le divisioni fra materia e materia devono effettivamente cadere nell'ambito stesso delle lezioni. Lo argomento delle lezioni non sia un tema di aritmetica, geometria, di Scienza, di Geografia, ma piuttosto un argomento unitario globale di vita pratica. Mettiamo ad es: *l'abitazione*. Qual ramo d'insegnamento non ricorre naturalmente nello svolgimento di un simile argomento, che può essere materia d'un anno? La geologia per i materiali da costruzione, la scelta dell'ubicazione, la chimica (calce), la meccanica (leva, carrucola, statica), notizie intorno all'acqua, al riscaldamento, all'illuminazione, all'igiene. Coltura estetica: forme architettoniche, arredamento, motivi d'ambiente. Mate-

matiche: preventivi, misurazioni, calcoli, contabilità. Storia: i progressi della abitazione umana. Geografia: le forme delle abitazioni secondo le regioni, i bisogni, ecc. Lingua: redazioni, descrizioni, corrispondenze, scritture d'affari inerenti alla costruzione.

Quali fecondi argomenti di concentrazione nelle scuole femminili, l'alimentazione, il vestiario (industrie tessili, puericoltura e cure igieniche! Certe materie si possono insegnare proficuamente solo a questo modo nelle scuole del popolo. La storia insegnata (come progressivo assoggettamento della natura da parte dell'uomo), come perfezionamento tecnico ed elevazione morale e sociale del lavoro umano, limitando le vicende politiche a quanto occorre per capire origine, divenire, spirito e missione della patria, cessa d'essere indigesta alle giovani menti e sterilmnente faticosa per l'insegnante. La Geografia, vista come interdipendenza dell'operosità umana, vitale connessione fra il lavoro nostro e quello di oltre i confini, di oltre i mari, non è più soltanto scheletrico ammasso di nomi e dati, ma realtà vivente ed appassionante.

Uno dei grandi compiti della scuola popolare nelle attuali circostanze è non solo di sradicare pregiudizi e correggere empirismi, ma di distruggere o impedire che si formi nelle menti di chi lavora (la terra in particolare) il concetto che la scienza sia cosa fuori della vita, trastullo di dotti, e di far invece praticamente capire che scienza e lavoro sono strettamente connessi, aspetti inscindibili della umana esperienza. Si faccia scaturire ogni conoscenza da un bisogno di azione, dalla soluzione di un problema pratico. Solo così si potrà riuscire a infondere anche l'amore della scienza, della coltura e prostrarre entro la vita l'efficienza della scuola.

Esser pari al suo ufficio la scuola popolare di grado superiore potrà solo a condizione di esser provvista



di occasioni di lavoro manuale effettivo, cioè di un laboratorio officina. la scuola femminile deve essere provvista almeno di cucina e, in ogni modo, disporre di occasioni reali per l'applicazione, la sperimentazione delle nozioni di scienza nell'economia domestica, nelle cure d'igiene e di puericoltura. Le scuole rurali abbiano un campicello ove sperimentare praticamente l'orticoltura, un apiario. In genere la vita economica della regione in un coi rapporti con problemi amministrativi, sociali, culturali sia precipua materia di rielaborazione nella scuola.

Rispecchi questa fedelmente la vita attiva del popolo nostro per riuscire, rispettandone i caratteri, a potenziarne tecnicamente ed economicamente, moralmente nobilitandola ed esteticamente animandola, l'efficienza operosa. E va senza dire che la condizione prima e imprescindibile per la sua adeguata realizzazione è l'avocazione allo Stato.

\* \* \*

Ho tracciato, si capisce, un quadro della scuola popolare quale vogliamo che sia. Il raggiungimento di tale condizione di cose non dipende soltanto dagli sforzi nostri. Occorre conquistare mediante persuasivi risultati di seri tentativi l'opinione pubblica. L'appoggio dei pubblici poteri cantonali e comunali in seguito verrebbe da sè. Siamo convinti che l'odierno rattristante scetticismo e denigratore cinismo verso la scuola sia solo risultato di malessere d'animo transitorio. Bisogna dare al popolo ticinese la coscienza che la scuola è la sua vera ed unica ragion d'essere come stato autonomo e l'unica garanzia della sua integrità e purezza etnico-culturale. Nessuna cura è concepibile che debba stargli a cuore quanto la pubblica scuola. Ecco un articolo che forse conveniva mettere in testa alla costituzione. La scuola deve avere per noi il valore medesimo che ha la nostra indipendenza. Ridurre l'efficienza del-

la scuola per ragioni di economia equivale ad una amputazione morale per un paese. E un voler precludere future fonti di prosperità per un misero e illusorio vantaggio presente. Si può dire di ciò veramente: « propter vitam vivendi perdere causam ».

La condizione *sine qua non* dell'attuazione d'una scuola popolare quale il presente esige, è la possibilità di adeguata selezione e preparazione del corpo insegnante, il che in prima linea dipende dalla situazione economica, sociale, giuridica che ad esso il paese è disposto a fare. Mentre in altri cantoni e nelle nazioni estere la preparazione degli insegnanti delle scuole popolari è nel centro delle preoccupazioni di politica scolastica e si studiano e discutono i mezzi e le vie per la sua adeguazione ai bisogni nuovi, da noi l'incoscienza e la malignità, quell'incoscienza e malignità che hanno soppresso l'ispettorato degli asili e tentato di demolire l'ispettorato scolastico, arrivano al punto di chiedere quasi quasi la soppressione del poco che le circostanze ci permettono di fare per la formazione professionale dei maestri. Nessuno oggidi, neanche i più arrabbiati fautori dell'antipedagogismo, qualunque sia il grado di coltura richiesto per i maestri, ritiene possibile di fare a meno di una preparazione specializzata, si affidi questa, come fin qui generalmente avvenne, alle scuole speciali di magistero od a corsi professionali susseguenti la scuola media di coltura.

Abbiamo tuttavia fiducia che quanto v'è di sano e nobile nelle coscienze prevalga in modo che riesca di esaminare serenamente, con animo appassionato solo della elevazione del paese, il problema scolastico e magistrale. Quanto alla preparazione dei maestri elementari le nostre immediate esigenze sono modestissime e quale il paese appunto per ora permette.

Si può lavorare anche in intensità e qualità, ove manchi l'agio del tem-

po. Ci occorre in ogni modo un assetto chiaro, organico che dia affidamento di certa durata. Si è fatto indubbiamente un passo verso migliori garanzie di selezione, richiedendo la licenza tecnico-ginnasiale dai candidati al magistero; ed è a tutto vantaggio della preparazione professionale poter dedicare ad essa due anni, senza più eccessiva preoccupazione di esami di coltura. Imprescindibile rimane l'esigenza di tre anni oltre il ginnasio per l'abilitazione all'insegnamento nel grado superiore.

E l'unità di spirito e d'indirizzo vogliono che la preparazione si faccia nel medesimo istituto, in un istituto che sia senz'altro l'istituto pedagogico cantonale, la fucina di formazione degli insegnanti d'ogni grado della scuola del popolo; dalle maestre d'asilo ai docenti del grado superiore.

L'indirizzo preso dai nostri asili ed il movimento di riforma che si va diffondendo nelle scuole elementari impongono di uscire dalla attuale dispersione e mancanza di contatto. Asilo infantile e prime classi elementari hanno bisogno di più stretto coordinamento quale solo può venire da unità o armonia almeno di preparazione del personale insegnante. Anche dalle maestre d'asilo si deve pretendere un certo minimo di coltura, che permetta loro di comprendere i fondamenti dottrinali degli indirizzi che son tenute a seguire e le renda atte a prendere verso il bambino oltre l'atteggiamento di comprensione intuitiva anche quello che deriva dalle conoscenze scientifiche positive. Si dovrebbe quindi esigere anche da loro la medesima preparazione colturale propedeutica e dedicare alla loro formazione professionale un anno di studio e pratica nell'istituto pedagogico che prepara i maestri elementari.

Tornando ai docenti di grado superiore, riteniamo, coerentemente alle premesse nostre, uno sviamento quanto è statuito in un recente decreto granconsigliare, che cioè essi possano essere preparati colla frequenza

di un anno di corso pedagogico, oltre la Normale. Anzitutto non vediamo cosa gioverebbe anche in fatto di coltura l'inghiottire un frammento di programma indirizzato ad altro scopo. Inoltre e in linea principale riteniamo che la preparazione dei maestri di scuole che hanno per propria direttiva il lavoro, che sono in fondo scuole del lavoro nel senso vasto della parola, possa adeguatamente avvenire solo in una scuola di magistero che abbia essa stessa tal carattere e deliberatamente con mezzi adeguati a tal meta prepari. Il maestro di grado superiore deve formarsi l'abito insegnativo più che da lezioni cattedratiche, conferenze e dai libri, sperimentando, costruendo nell'officina, nel laboratorio e studiando sul posto le condizioni del lavoro della regione.

\* \* \*

Riassumendo, veniamo alle seguenti conclusioni:

*L'insegnamento elementare (o popolare cioè universale) ha due compiti:*

1) *fornire a tutti, indipendentemente da ogni disuguaglianza economico-sociale, da ogni esigenza futura di carattere professionale, il minimo universale fondamento di coltura fisica, morale, intellettuale; di preparare cioè senz'altro alla vita e foggare l'uomo;*

2) *preparare alle esigenze della vita pratica (dell'azione) coloro che, assolto l'obbligo scolastico, intraprendono carriera di lavoro manuale.*

*Ne viene di conseguenza la divisione dell'insegnamento elementare in grado inferiore e superiore, divisione sancita nel Cantone dalla legge, ma ancora assai lontana dall'essere adeguatamente realizzata.*

*Dal diverso scopo dei due gradi deriva una profonda diversità di spirito e metodo. Il grado inferiore risponde al moderno concetto di un valore proprio (attuale) della fanciullezza (come il giardino froebeliano o la casa dei bambini per l'infanzia) e deve*

quindi avere per direttiva di fornire al fanciullo, non disturbando, anzi valorizzando le leggi della sua natura, quell'integramento della vita spirituale che è difficile pretendere dalla sola vita di famiglia. La scuola di grado inferiore deve essere un ambiente dove il fanciullo sente di vivere più pienamente la sua propria vita, di espandere le sue energie di sviluppo, di più integralmente realizzare se stesso. La sostanza programmatica e metodica di questa scuola deve essere quindi la naturale e spontanea vita ed esperienza del fanciullo nell'ambiente suo naturale e sociale (principio regionale) alla quale va organicamente inserita quella tenue somma di coltura materiale (tecnica) che è data dal leggere, scrivere e saper fare le quattro operazioni, acquistata anch'essa nei modi liberi e spontanei coi quali, nella sua vita extrascolastica esercitandosi, il fanciullo si arricchisce di abilità ed esperienze (principio del lavoro).

L'oggetto dell'insegnamento nel grado inferiore è per ciò la Vita nella sua integrità ed immediatezza.

Nel grado superiore invece acquista predominanza un aspetto specifico, benchè essenziale, della vita: il LAVORO, l'attività produttrice di valori sociali. L'insegnamento tutto, l'organizzazione della scuola, vi si deve impennare intorno all'argomento, al problema tecnico, economico, sociale, etico del Lavoro. Non vi sono, a ben intendere, materie diverse d'insegnamento. Per lo meno, ogni conoscenza vi deve apparire data (anche allo stesso allievo) come strumento di lavoro e l'opera educativa è basata essenzialmente sulla morale del lavoro e della conseguente solidarietà sociale. Non si danno nozioni scientifiche, se non come ausilio di processi tecnici. La Storia vi si insegna come storia del lavoro nell'aspetto tecnico, economico, sociale, etico. La Geografia vi deve apparire come realizzazione delle connessioni di operosità e solidarietà fra regioni e popoli. Sul problema del lavoro deve poggiare

re tutto quanto suol chiamarsi educazione civica.

Applicando questi criteri alle condizioni nostre risulta:

1. Che urge da noi rivedere fondamentalmente i programmi elementari, meglio coordinando asili d'infanzia e classi elementari inferiori e svolgendo il contenuto insegnativo secondo i criteri suesposti.

2. Che urge soprattutto organizzare sul serio, razionalmente ed efficientemente il grado superiore (compito questo che solo lo Stato può assumersi), dotando ogni siffatta scuola di un laboratorio officina (rispett. cucina per le ragazze).

3. Che mediante un assestamento definitivo e durevole dei corsi magistrali si provveda alla corrispondente preparazione degli insegnanti d'ogni grado, creando un istituto pedagogico in cui sia accentrata:

a) la preparazione delle maestre d'asilo;

b) la preparazione dei maestri elementari di grado inferiore;

c) la preparazione dei maestri di grado superiore.

Si dovrebbe esigere: 1 anno susseguente il ginnasio per le maestre d'asilo, 2 anni per i maestri del grado inferiore, 3 anni per quelli del grado superiore (il che, quanto a durata, tolto il caso delle maestre d'asilo, già corrisponde alle attuali esigenze). Si ritiene per ciò come sviamento dallo scopo e da condannarsi quanto fu stabilito in un recente decreto granconsigliare: che la preparazione dei maestri di scuola maggiore possa avvenire colla frequenza di un anno di corso pedagogico.

La preparazione dei maestri d'una scuola che ha essenzialmente carattere di scuola del lavoro deve essa stessa farsi in una scuola che abbia spiccato carattere di scuola del lavoro, dove cioè, pur provvedendo anche a più elevata coltura della mente, il maestro maturi la propria esperienza e rifaccia la propria scienza nel labo-

*ratorio e nell'officina ed abbia agio di mettersi in contatto colla vita economica dell'ambiente.*

\* \* \*

Chiudiamo coll'augurio che il paese si penetri della persuasione che la sua ragion d'essere, condizione e scopo della sua vita autonoma, è insita

soprattutto alla scuola, alla scuola elementare e popolare in linea prima, e che il debito di sacrificio che ha verso la scuola ossia l'avvenire morale e materiale del paese è della medesima specie di quello che natura ed umanità vogliono dai genitori verso la prole, com'esso illimitato e mai troppo grande.

Dott. C. SGANZINI.

## Per l'ispettorato scolastico di carriera

*(Relazione letta all'Assemblea della Demopedeutica)*

Lessi sui giornali articoli pro e contro l'opera che si volle ultimamente inscenare, della soppressione dell'Ispektorato scolastico. E dico « della soppressione » perchè ben si capisce che il voler ridurre a quattro gli ispettori non è che uno scherzo, un'amara ironia preludente alla totale soppressione. Quattro ispettori com'è possibile possano attendere a 630 scuole circa (disseminate in 261 Comuni? Venrebbero ad avere una media di 157 scuole per ciascuno. Un ispettore solo dovrebbe assumersi tutto questo lavoro: visitare almeno tre volte all'anno 157 scuole (il che fa 471 visite annuali); vegliare al buon andamento di tutte; dare gli ordini opportuni alle Municipalità e alle Delegazioni scolastiche; vigilare a che i giovani non abbandonino arbitrariamente la scuola; assistere agli esami di licenza; mandare a fin d'anno ragguagli generali ed opportune proposte al Dipartimento; intervenire in tutte le possibili, possibilissime questioni che possono sorgere tra maestri, genitori, municipi e delegazioni e su quelle fare indagini, sentire testimonianze, impartire ordini. Caricati di un lavoro troppo intenso, l'opera loro verrebbe necessariamente ad essere di scarsa efficacia dal punto di vista pedagogico. Sono uomini finalmente, ma non corridori, nè trasformisti (1).

Lessi dunque sui giornali quotidiani

parecchi articoli sull'ispettorato scolastico e mi fece meraviglia il vedere come nessun maestro abbia espresso la sua idea sulla grave questione. E' vero che alcuni fra i suddetti articoli volevano farsi credere scritti da docenti, ma chi è pratico di cose scolastiche non può essere tratto in inganno. Un punto solo è oggetto dello studio e dell'interesse del maestro: il fanciullo. Orbene, un maestro si sarebbe così posta la sua questione: — Per il fanciullo, è un bene oppure un male la soppressione dell'ispettorato scolastico? E subito ne sarebbe venuta la risposta: — E' evidentemente un danno grave. E davanti a questo grave danno il maestro articolista avrebbe chiamato a raccolta i colleghi per difendere il bene del fanciullo. Forse che nelle questioni scolastiche la voce dei maestri non deve contare proprio per niente? Dovranno dunque starsene passivi e lasciare i problemi didattici da risolvere solo ai politicastri?

Con meraviglia amara io lessi la notizia che riduceva da sette a quattro gli ispettori scolastici. Mi volsi a domandare spiegazioni e schiarimenti ai consiglieri delle pubbliche cose ed a maestri miei colleghi e con meraviglia non meno amara notai le loro risposte che vengo qui sotto enumerando.

**Risposta 1.a — Il corpo ispettorale non corrispose alle aspettative del popolo; non merita quindi la spesa che il popolo fa per lui.**

Rispondo con Shakespeare: Se trattassimo ognuno secondo il suo merito, chi si sottrarrebbe alleerbate?

(1) Nel computo non sono comprese le Scuole maggiori, le Scuole dei Centri e gli Istituti privati.

Forse che, se cominciamo ad esaminare l'opera dei singoli deputati al Gran Consiglio e alla Costituente e veniamo giù giù fino agli ultimi impiegati governativi, troviamo tutta gente che merita la spesa che il popolo sopporta? Vorrei che il popolo avesse una testa sola, non per tagliarla, come desiderava quell'imperatore romano, ma per domandargli quali erano le sue aspettative dal corpo ispettorale ed in qual modo andarono deluse. Ma nel popolo, in quanto ha senso di moltitudine, l'individuo si perde come la goccia d'acqua nel mare; e difatti il popolo ha qualche cosa di somigliante ai corpi liquidi i quali prendono la forma del vaso in cui sono contenuti. E per ciò è possibile che uno faccia dire al popolo una cosa ed un altro precisamente il contrario. E del resto dov'è la scrittura sulla quale il popolo ticinese abbia contratto l'obbligo di rispettare ciò che è rispettabile o di remunerare ciò che è remunerabile?

**Risposta 2.a — L'ispettorato è stato reso impopolare a tutti e specie ai maestri colla nomina di elementi non adatti, i quali spesso si sono dati e si danno delle pose da superuomini; il che urta i nervi dei maestri provetti.**

A questa obiezione non posso rispondere con profonda cognizione di causa perchè non conosco tutti i singoli ispettori. Ma mi pare una cosa tanto semplice: quando un ispettore non compie il dovere suo o risulta inadatto a coprire la delicata carica alla quale fu assunto, lo si sostituisca, ma sia salva l'istituzione. Migliorare, ma non sopprimere (1). D'altra parte non so ammettere che gli ispettori si diano delle pose da superuomini coi maestri, dacchè lavorano con gli stessi maestri allo stesso fine: il bene del fanciullo. Non posso nemmeno ammettere che essi vogliano avanzare troppo coi metodi nuovi e forzare a ciò maestri non preparati.

Il Ferrière, direttore dell'Ufficio per lo studio delle Scuole nuove, consiglia di andar cauti coi maestri già formati su altri sistemi; ed il Lombardo-Radice scrisse in uno dei suoi begli articoli:

« Tutti i mezzi educativi sono buoni allo sviluppo e alla formazione del fan-

ciullo, purchè il fanciullo sia lasciato libero in ambiente morale e fisico adatto».

Io spero bene che, fino al concetto di libertà, tutti i docenti ci arriveranno senza bisogno di spingerli troppo fortemente sì da farli gridare.

Mi fa specie poi che i maestri provetti abbiano i nervi tanto delicati da essere urtati da pose ispettorali più o meno superlative. Le pose sono fatte non per urtare, ma per calmare i nervi, perchè denotano un individuo nè bravo, nè intelligente; l'intelligenza e la scienza vanno con la semplicità, non con le pose alterate.

Durante la mia carriera magistrale conobbi due ispettori: i signori Marioni e Monti. Il prof. Marioni fu quello che guidò i miei primi anni di scuola. Senza i di lui paterni consigli, il mio tirocinio sarebbe stato assai lungo e penoso ed avrei tentennato molto prima di trovare la via sicura. Il prof. Monti, figura franca e leale, tanto coi maestri quanto colle autorità scolastiche, mi procurò mezzi ed opportunità per istruirmi sempre più negli affari scolastici. Per quanto io cerchi nella mia memoria, non mi vien dato di trovare in questi ispettori traccia alcuna di pose da superuomini, ma invece riscontro intelligenze aperte, sempre pronte a venire in aiuto con appoggi e consigli in tutte le faccende scolastiche. Fin da quando, da bimba, sedevo sulle braccia materne, i genitori si sforzavano di insegnarmi, fra le prime parole, a dir grazie a chi mi rendeva un minimo favore. Oggi, a chi m'ha fatto favori incalcolabili, non mi volterò con un ringraziamento, ma assisterò passiva al loro allontanamento dalla scuola? No, vivaddio; e fortemente rimpiango di non essere uomo ed uomo politico per favorire con tutte le mie forze a render tutti persuasi di questo: che l'ispettorato scolastico è una istituzione indispensabile alla vita e al progresso delle scuole e che la sua abolizione rappresenta un danno gravissimo per le scuole elementari ticinesi.

**Risposta 3.a — Noi maestri conosciamo già il nostro dovere; non abbiamo quindi bisogno nè di aiuti, nè di controlli.**

Mi spiace d'essere seduta in un carrozzone ferroviario al sentire questa ri-

(1) V. l'«Educatore» del 31 agosto 1921.

sposta; perchè avrei voluto rinculare a dieci passi di distanza per fare a quel tipo di maestro tanto bravo da non avere più bisogno di aiuti, una di quelle belle riverenze che usano certi popoli orientali. Però maestri tanto sicuri ed evoluti e supponenti credo siano molto rari; nella grande maggioranza siamo mediocrità e studiando il bambino ci troviamo di fronte a tanti problemi insoluti che ci vien naturale il rivolgerci a chi ne sa più di noi e trattarne insieme.

Un ispettore, il quale vede tante scuole e discorre con tanti diversi tipi di maestri, diventa uno specialista in fatto di didattica pratica scolastica e come tale può pronunciare un giudizio attendibile.

**Che se poi il Governo, manderà gli ispettori a speciali corsi di perfezionamento che si tengono annualmente sia in Svizzera sia all'Estero, non solo nella didattica pratica, ma diventeranno specialisti anche in pedagogia.**

In quanto al controllo poi, credo sia una necessità per tutti, il maestro evoluto compreso. Scrive a ragione un pedagogista moderno citato dall'«Educatore» di agosto: «Ovunque si abbia insegnamento, l'ispezione è elemento di vita e di progresso. Quando i maestri non attendono nè biasimo, nè lode, quando l'occhio dei loro superiori non può ad ogni istante penetrare fino ad essi, i maestri noncuranti s'addormentano in sicurezza ed i più zelanti s'infiacchiscono».

**Risposta 4.a — Tutto dipende dai maestri: se sono bravi riesciranno a bene; se non lo sono non faranno mai niente di buono, anche se controllati dagli ispettori.**

Ragionando così, si verrebbero ad abolire tutte le autorità superiori, perchè si viene ad ammettere che tutto dipende dai singoli individui. Se sono onesti non faranno mai niente contro l'onestà e quindi tutto marcerà a meraviglia, e se al contrario sono disonesti trasgrediranno leggi ed ordini da qualunque parte vengano. Non è certamente necessario discutere molto per dimostrare che un simile ragionamento è addirittura catastrofico. Nel caso nostro risulta poi evidente anche alla persona la più pro-

fiana in materia, che maestri bravi e volenterosi avranno sensibile appoggio dagli ispettori e potranno svolgere molto meglio e con maggiore sicurezza la loro azione, mentre gli inetti avranno biasimo e saranno forzati a migliorare od a ritirarsi.

**Risposta 5.a — Sì, ammettiamo con lei che l'ispettorato è un bene per la scuola, ma il paese è tanto povero che non può più permettersi tanto lusso.**

Io non sono ministro delle pubbliche finanze e poco m'intendo di affari pubblici. Però credo giustissima la campagna che l'«Educatore» fa contro il vigente sistema tributario; credo che realmente da noi chi possiede non paghi in misura sufficiente; credo anche che molti fra i nostri dirigenti gridano forte a favore dell'economia e la vanno a cercare anche nel campo scolastico elementare pur di salvaguardare i loro capitali. E' certo che, se ci fosse giustizia nel campo dei pubblici tributi, il paese non sarebbe tanto povero e potrebbe permettersi fra altro l'ispettorato, il quale non è già un lusso, ma una istituzione indispensabile al buon andamento della scuola. E del resto, perchè mai i nostri saggi legislatori quando hanno bisogno di economie corrono solo al ramo scolastico, il quale — almeno per quanto ha riferimento alle classi elementari — dovrebbe essere l'ultimo ad essere sfrondato? Prima di pensare a sopprimere istituzioni scolastiche che l'esperienza ha dimostrato necessarie al ben inteso interesse del paese, si istauri un po' di giustizia tributaria e non si dimentichi che il benessere generale di uno Stato sta in rapporto diretto all'andamento delle pubbliche scuole.

\* \* \*

E chiesi a colleghi maestri, a tipi diversi contrari all'ispettorato: E se ci levate gli ispettori a chi ci rivolgeremo noi? Quali autorità metterete al loro posto? Mi risposero: I genitori, i delegati scolastici, gli ispettori «ad honorem».

**I genitori ? !**

Ci sono invero dei genitori seri e giudiziosi che cooperano efficacemente all'opera del maestro, che s'interessano della scuola. Ma essi formano sgrazia-

tamente la percentuale minima; la più forte è formata di genitori, i quali o non si curano dei loro bambini oppure non vedono altro che i loro figli e non sanno o non permettono che siano indirizzati verso il vero bene.

Vi presento i genitori di un bambino intelligente.

— Ma vede, signora maestra, com'è bravo il nostro bambino? Anche noi non ci immaginavamo che volesse essere così forte nell'aritmetica e così pronto nella lettura. Fu una rivelazione anche per noi.

Non arrivavano a comprendere che, se il bambino è diventato forte nell'aritmetica e pronto nella lettura, fu perchè si è trovato in un ambiente adatto, tra mezzi adatti e sviluppò la sua intelligenza sotto la sorveglianza della maestra: no, per loro il bambino è bravo perchè è intelligente e si sarebbe egualmente istruito anche in piazza, da sè, rivelandosi improvvisamente.

Presento la madre d'un bambino non intelligente.

Sempre, quando capita su quell'argomento, la madre asserisce che non è che il bambino abbia poca intelligenza, ma è la maestra che non gli insegna. Ma se si trova davanti alla docente è giocoforza ch'ella cambi la sua canzonetta di carnovale: Senta, signora maestra, lei mi dice che il mio bambino impari poco. Ma che vuole? E' tutto lui (lui è poi il marito). E' inutile ch'ella ci lavori intorno, non imparerà mai. E' tutto suo padre, è tutto della famiglia di lui! ... —

— Signora maestra, mi dice un'altra mamma educatrice. M'ha mandato a casa la bambina perchè la pulisca. Ma lei vuole solo i figli dei ricchi alla sua scuola? Se ha sporca la testa che ci posso io? E' la testa che forma certi insetti e non è possibile pulirla. Del resto è salute. Si cambia il sangue senza bisogno di medicine.

E sono questi i genitori che nella mente di certi signori legislatori dovrebbero sostituire gli ispettori?

Ma qualcuno de' miei ascoltatori mi dice col pensiero:

— I fatti da lei annunciati possono verificarsi in piccoli comuni dove la gente è in gran parte ignorante. Negli

altri comuni e specialmente nei centri la cosa è ben diversa.

Eh già! New York è un po' più grande di un paesello ticinese, ma le lagnanze che i genitori a New-York portavano ad Angelo Patri non sono forse uguali, precise, identiche a quelle da me sempre sentite durante la mia non corta carriera magistrale?

### I delegati scolastici ? !

Certo le delegazioni scolastiche nel senso che dà loro la legge sono autorità rispettabilissime. Devono allestire e proporre il regolamento scolastico, presentare alle Municipalità proposte per la nomina dei docenti, vegliare e visitare le scuole secondarie, i maestri ecc. ecc.

Ma c'è qualcuno forse tra lor signori il quale creda proprio che la legge in questo nostro benedetto paese corrisponda alla realtà? In teoria la legge sta, come saggia istituzione, in pratica è ben diversa la cosa.

Attualmente sono anch'io onorata di una delegazione scolastica all'altezza della sua missione. Ma se mi volgo indietro negli anni parecchi passati nella scuola, a studiare i delegati scolastici, posso dividerli in tre categorie:

La prima è formata di coloro i quali furono nominati delegati, ma io non li conobbi mai come tali, perchè non venni mai avvertita della loro nomina nè mai li vidi in iscuola.

Nella seconda categoria metto quei delegati i quali passando davanti la casa comunale a scuola ultimata e quasi sempre ad anno scolastico volgente alla fine, entravano, chiedevano il registro scolastico, vi apponevano firme e date senza nemmeno curarsi se le date messe così a caso corrispondessero magari a giorni di feria. Interesati ad un caso disciplinare, la primo volta venivano, e la seconda facevano chiaramente capire ch'erano gente occupata e che non avevano tempo da perdere in simili piccolezze.

Nella terza categoria metto i delegati che vennero veramente a far visite alla scuola. Di questi ne conobbi due soli tipi. Uno era il delegato dei nomignoli, un vecchio signore il quale, dopo aver lavorato zellantemente per molti anni e col prodotto del suo lavoro fatto istruire

i suoi figli e messi in onorata carriera, si godeva nell'agiatazza i suoi ultimi anni. Entrava in iscuola sorridente; chiamava ad uno ad uno tutti gli scolari a leggere, facendoli cominciare e finire arbitrariamente e senza curarsi della servitù dei punti e delle virgole. Ma quello che aveva di particolare era che, per invitare i bambini alla lettura, li chiamava col **soprannome dei loro papà**. E quando i soprannomi avevano senso di scherno o di ridicolo, erano improvvisi rossori di collera da parte degli interpellati e risate mute dei presenti. Finita la lettura si metteva in mezzo alla scuola e ci faceva l'onore di lasciare il dialetto per il toscano e diceva le sue raccomandazioni che non variarono mai per tutti gli anni in cui venne a visitare la scuola: — Ragazzi, studiate; studiate le lezioni, studiate i questiti che vi detta la vostra signora maestra, e non venite alla scuola **lidiirenti**. Poi sorridente se ne andava!

L'altro delegato ch'io conobbi fu IL DELEGATO BOMBARDA. Egli entrava in iscuola come una folata di vento impetuoso. Non si curava nemmeno di salutare. Si metteva alla cattedra e cominciava: — Fuori il tale, il tale ed il tal' altro. — I chiamati uscivano bercciando, perchè già sapevano cosa sarebbe loro toccato. — Tu hai battuto il mio bambino; tu hai rubato le ciliege nel campo del tale; tu hai fatto, tu hai detto. — Allora eran « pianti, sospiri, ed alti guai » e « suon di man con elle ». Peccato che quelle mani sapessero suonare solo il forte ed il fortissimo. E, come massima morale, egli diceva rivolto verso di me: — Io non capisco come la sia; ma quanto più i bambini vengono alla scuola, tanto più diventano sbarazzini e villani.

Avrei voluto aggiungere che era appunto perchè io facevo lezioni di sbarazzinismo e di villania: ma tacevo perchè non volevo prolungare quella infelice interruzione del mio lavoro scolastico. Finita così la sua visita a base di schiaffi e rigate, il delegato bombarda se ne andava, non senza però richiamarmi la pulizia del gabinetto, il quale non avrebbe mai dovuto tramandare cattivo odore tanto da annoiare coloro che dovevano recarsi in Municipio. Io osservavo che, siccome il gabinetto non

era all'inglese, ma alla nostrana e non aveva il condotto chiuso, non era possibile tenerlo igienicamente. Ma egli si indignava dicendo che il tappo l'avevano già messo anni addietro e che se i bambini erano biricchini, non per questo il Comune poteva assoggettarsi a spese inutili.

Figuriamoci la spese per uno di quegli artistici tappi!

E queste sarebbero le autorità che nella mente di certi legislatori dovrebbero sostituire gli ispettori?

Qualcuno di lor signori, mi dice col pensiero: «Ma non bisogna generalizzare su casi particolari». Ammetto che ci siano delegazioni scolastiche perfettamente conscie dei loro doveri, ma sostengo che se si facesse uno studio dal vero, attraverso tutto il Cantone, la maggioranza sarebbe sicuramente formata di delegati uso il bombarda o quello dei nomignoli. Non so come avvenga, ma è però un fatto incontestabile che molte persone le quali sono all'altezza di disinteressarsi della scuola, mentre molti Municipi non sanno scegliere persone adatte. Certo, i genitori e le delegazioni scolastiche sono fattori di educazione, e forse se gli ispettori non fossero già tanto sopraccarichi di lavoro, potrebbero col tempo studiare anche il modo di meglio utilizzare questi fattori, sistemando le Delegazioni ed organizzando le Associazioni dei Genitori, che riescono così proficue ad Angelo Patri. Ma questi sono soggetti che richiedono tempo e studio.

#### Gli ispettori « ad honorem » ?!

Non li conobbi, nè so bene come funzionassero. Però erano gente di altri tempi, che in altri tempi potevano forse far bene. Allora la vita non aveva tante esigenze, allora non bisognava faticare sì tanto per vivere ed i nostri padri potevano anche permettersi il lusso di essere idealisti e di lavorare per la gloria.

Noi siam figli

.....d'un secolo  
vano e banchiere  
che più dell'essere  
conta l' avere.

Respiriamo l'aria di questo secolo e per necessità di cose subiamo l'intimazione dell'ambiente; e purtroppo il no-



stro lavoro appare anche ai nemici delle scuole tanto più interessante ed importante quant'è meglio remunerato.

Se anche cercassimo con la lanterna di Diogene, uomini istruiti in pedagogia e di dattilica i quali disinteressatamente si sottoponevano al peso della direzione di parecchie scuole, non ne troveremo del certo. Del resto ritengo giustissimo quanto scrisse l'«Educatore» di agosto:

**« In fatto di ispettori scolastici, nei paesi civili e nel pensiero pedagogico s'è accentuata la tendenza a passare dal patriarcalismo facilone e bracalone al tecnicismo poggiante sur una solida base di cultura generale.**

**E noi cammineremo a ritroso? »**

\* \* \*

Con meraviglia amara lessi la notizia che riduceva da sette a quattro gli ispettori scolastici e la mia meraviglia veniva da ciò ch'io aveva sentito, è vero, molte voci criticanti l'opera degli ispettori; ma questo coro di voci criticava nel senso che gli ispettori avevano troppe scuole a cui tendere e quindi le visite scolastiche erano troppo rare e troppo brevi, mentre invece le scuole abbisognavano d'un controllo più rigoroso. Fu dunque per rendere il controllo più rigoroso, per rendere possibile agli ispettori di fare un numero maggiore di visite e visite più prolungate che il Gran Consiglio, rappresentante più o meno il popolo ticinese, ridusse da sette a quattro gli ispettori? Leviamo all'anno i mesi di vacanza, i giorni di ferie e poi domandiamoci come mai in circa 180 giorni un ispettore potrà fare 471 visite alle scuole disseminate in moltissimi Comuni delle valli e del piano, visite tanto prolungate da riescire ad un controllo effettivo.

Ma io credo che, quegli stessi deputati i quali hanno proposto e votata la riduzione dell'ispettorato, si siano già fin d'ora ricreduti. Fatti gravi sono occorsi in questo breve spazio di tempo da dimostrare urgente, non la soppressione dell'ispettorato, ma la sistemazione di un ispettorato più forte, con poteri più vasti. E questi fatti gravi sono successi all'epoca della riconferma dei maestri. I Comuni, in generale, approfittando e speculando sulla quantità di-

sponibile di docenti, si comportarono molto male e diedero a vedere di possorrire il bene della scuola a interessi di famiglia, di località e a vedute settarie. Sentii casi che mi fecero fremere di sdegno; docenti provetti ed attivi licenziati dopo tanti anni di lodevole servizio; altri invitati dai Comuni ad odiosi contratti clandestini; altri invitati da municipali a corruzione elettorale.

I maestri danneggiati ed avviliti e sotto l'incubo di altre nomine nell'anno venturo, non poterono nemmeno rivolgersi per aiuto all'ispettore o al Governo. L'ispettore, che pur dovrebbe essere la voce più accreditata, e lo Stato che pur versa ai Comuni dei rilevanti sussidi pel pagamento degli stipendi ai maestri, hanno poca o nessuna ingerenza in fatto di nomine e di conferme. Ma queste vergogne devono finire. Urge un provvedimento. Noi maestri vogliamo dipendere da persone capaci in materia scolastica; vogliamo essere giudicati da chi è all'altezza di giudicarci. Reclamiamo cioè un corpo ispettorale più forte, con poteri più vasti e ben definiti.

Un altro grave errore fu la soppressione dell'ispettorato degli Asili. Le scuole dei nostri piccini erano già così ben sistemate, erano così ben avviate, che ad esse accorrevano pedagogisti d'oltre Gotthardo ed esteri e le citavano a modello. Più volte ebbi occasione di entrare in Asili tanto ben tenuti che mi pareva di entrare in una serra d'annucce in fiore. Possibile che un così bel lavoro possa andare d'un colpo distrutto? Io non posso crederlo, nemmeno nella più assurda ipotesi e spero invece che il Governo non abbia ancora detto in proposito la sua ultima parola.

Finisco col presentare al voto dei miei colleghi le due seguenti proposte:

1. Un voto di plauso al Consiglio di Stato, e più specialmente al Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione, per la franchezza e la fermezza ad dimostrate nel mantenere a cinque il numero degli Ispettori scolastici.

2. Una raccomandazione perchè venga mantenuto anche in avvenire un Ispettorato scolastico tale da essere posto in situazione di poter estrinsecare una sorveglianza rigorosa e continua per il bene delle scuole elementari.

**Maria Boschetti-Alberti.**

## Il primo Giovanni Papini

Dice il primo, perchè ora, con il grosso volume **La Storia di Cristo**, mi sembra un altro uomo. Infatti, **Un uomo finito**, l'ha scritto da giovane.

Quando egli dice: «Il mio Carducci, il mio Leonardo», mi fa pensare che, certamente, egli sente di appartenere a quella classe d'uomini: così io, senza pretendere di appartenere neppure con una fibra al suo cervello, lo chiamo il mio Papini lo stesso.

Il mio Papini è ancor giovane, come lo sono io. E' ancora lo scrittore di: **Buffonate, Parole e sangue, 24 cervelli, Il pilota cieco**, ecc.; è ancora l'uomo non finito che scrive **Un uomo finito**; è ancora lo scrittore vergine e forte, nello stesso tempo, che non ha partorito la **Storia di Cristo**, ma che, con tutto quel groviglio di pensieri, di tormenti, di torture interne, di emozioni feroci e truci, di sforzi, di passeggiare convinzioni e di rassegnazioni, sta preparando, nell'officina del suo cervello, il grande lavoro, **La Storia di Cristo**.

Non discuto la sua forma letteraria, perchè non sono un giudice competente; ma dirò del suo cuore e del suo modo di vedere, perchè di vedere e di sentire sono capace anch'io. Quando, senza pensiero, mi scappa lo sguardo là sulle coste multicolori dei miei libri e vedo **Un uomo finito**, quel volume con quell'originale copertina, gialla come chi l'ha scritto, mi pare di vedere il povero mio Giovanni Papini d'una volta, quad'era giovane, dibattersi nell'angolo della mia camera, nella penombra, cercando quella pace e quella conoscenza di sè stesso, che non isa e non può trovare. Il teatro del suo cervello è sempre aperto. Poi Papini se ne va, con la testa china pensando: Perchè?

— La bestia non lo sa, la bestia non è intellettuale, la bestia non è religiosa, la bestia non capisce nulla, ma non vuole dichiararsi vinta: — così dice lui, e neanche lui non vuole dichiararsi vinto. Sì, un uomo finito, ma non vinto. Finito il fuoco bello della giovinezza, con tutte le sue corse sfrenate; forza e poesia giovane: ma questo è il proemio.

E lo dice lui: — Adagio, ragazzi. Aspettate un poco, di grazia. Altro che finito.

Certamente! Papini sapeva che quell'uomo finito era soltanto una parte di lui: quei cascami fisiologico-intellettuali che si formano nei giovani, col cervello sano e ricchi di vitalità; quei cascami che si gettano via, quando il mondo non ci dice più tanto (forse perchè si diventa un po' meno ricettacoli d'ogni impressione e d'ogni sensazione) e lo si guarda, il mondo, con l'occhio più sereno e lo si sente con il cuore più calmo.

Quando l'uomo giunge ad una certa maturità, comincia a putrefare. Ciò capita, per me, anche prima di morire (intendiamoci bene poi). Se questo sia un bene od un male, io non so. Potrebbe darsi che un corpo fosse più completo quando comincia a dissolversi per trasformarsi in un altro.

Così si cambia. E capisco anche, o meglio sento, il cambiamento dal primo al secondo Giovanni Papini. Tanti, prima, non sapevano neanche che esistesse. Dopo quel grosso libro, che attira l'attenzione per la sua mole, il suo nome girò su tutte le riviste, sulle gazette d'ogni colore. Com'è mai strana la gente! Ora tutti vogliono saper chi è: e con quella foga solita comprano l'ultimo lavoro, frutto di tutti gli altri, e dopo averlo sfogliato qua e là, lo piantano e se ne vanno mogi mogi come un ragazzo che avesse preso un sonoro scappellotto.

Io lo chiamo il mio Papini, non perchè ho tutti i suoi libri, ma perchè rileggendo le sue parole, in tanti punti ritrovo il mio pensiero, cioè me. Lo scrittore, quad'era giovane, sentiva, per me, la vita più intensamente e pazzamente (come dice lui, il genio ha il coraggio di essere fanciullesco e pazzesco, e non può non far qualche volta la figura dell'ignorante e dell'idiota) perchè la sua foga era immensa, senza ostacoli e senza fermate. Andava, andava sempre e non retrocedeva.

Confesso forse la mia ignoranza. Mi piaceva di più Papini quando scriveva **Un uomo finito**, quando lui era ignoto anche a sè stesso (il che, con la sua originalità, gli era di gran tormento e lo spronava a vivere, a cercare, a fare)

che ora, con la via precisa, matematica, quasi veramente finita. Allora sapeva, sapeva tutto e non si conosceva; per questo si graffiava l'anima e cercava con la rabbia, con l'entusiasmo, con le lacrime la pace del cuore. Ma non la trovava. Per non più soffrire e non più distruggersi cercava altro. Questa era la sua filosofia. Cercare, che era poi il suo fare. Ecco perchè dico il mio Papini. Il mio, perchè gli voglio bene, anche se è brutto e burbero e dà i cefoni; perchè, rispondendo ad un periodo del suo scritto, gli voglio bene proprio come un fratello, anche se non l'ho mai visto; e, se non mi ubbriaco della sua poesia è perchè ho già letto la **Storia di Cristo** e i capelli si fanno l'addio, lasciandomi il cranio bianco, benchè sia giovane. Non importa.

Questo scrittore va gustato con parsimonia e lentamente. Penso che per

comprenderlo bene bisogna almeno soffrire o aver sofferto una piccola parte di tutto il suo tormento passato. Credo anche che tutta quella rabbia e quella stizza di criticare sia una delle sue strane maniere di esprimere la benevolenza, perchè degli esseri che non furono mai vivi, non parla affatto.

Non vorrei più dire altro, perchè ho paura che, se un giorno il buon uomo burbero mi incontrasse e mi riconoscesse, mi darebbe un sonoro alapa dicendomi: vi fate grandi mettendovi sotto i tacchi i volumi degli altri. Fra voi altri c'è chi ha fatto dell'arte e ne farà: benissimo. Il giudicare è difficile, ma il fare è più difficile ancora. Vedremo.

Mi capirete che dopo una paterna simile si può aver paura e dubitare anche delle sue mani.

LALO.

## L'insegnamento della lingua nelle Scuole Tecniche

Premettiamo che, come in ogni materia, in questa soprattutto l'insegnante deve portare, col fervore dell'entusiasmo, una solida coltura conquistata, per virtù propria, oltre la Scuola.

Risalire pazientemente a cercar la chiave d'ogni parola; seguire, a traverso la letteratura, il sorgere di uomini nuovi, che, temprando la penna in un magnifico sforzo, danno alla frase la luminosità dell'immagine, sì che questa viva e si muova nel corpo della parola; attingere, a quando a quando, alle fonti dei nostri grandi, perennemente giovani, come perenne è il dolore e la gioia che li ha ispirati; e saper rinnovellarsi, con uno studio costante, deve l'insegnante se vuol tener desti gli entusiasmi, se vuole che la sua parola, diventi forza animatrice, poca favilla che la gran fiamma secondi del buono e del bello.

E la lingua, soprattutto, si presta a questo lavoro di formazione delle anime; la lingua che, oltre a dare il valore della parola, lega questa con altre, ne fa balzare immagini e sentimenti atti a plasmare e a ingentilire.

PROGRAMMI. — In questi anni, molto si è parlato e discusso a proposito di programmi. Tutti han voluto dire la loro e tutti sono stati concordi nel trovare che tali programmi non rispondono alla capacità dell'allievo, che troppo si esige, che bisogna sfrondare. Va bene; ma il programma non include una pedissequa obbedienza; l'insegnante deve saper interpretarlo, *cum grano salis*, adattarlo alla capacità della scolaresca e soprattutto non cedere all'assillo di finalità immediate. Si semina per raccogliere, è vero; ma il raccolto bisogna lasciarlo maturare.

Così, il programma di lingua, soppressi alcuni autori che per profon-

dità di pensiero non vanno trattati negli anni acerbi, ci pare che possa andare.

Tocca piuttosto all'insegnante saper trovare la lettura, il brano che meglio si conviene, saper accoppiare all'educazione morale quella estetica, fornendo sempre qualche cosa di fresco, di ben scritto sì che l'allievo s'illumini di piacere e segua ammirato lo scrittore. Lavoro paziente questo che non si può sostituire con una lettura trovata a caso, lì per lì, all'ora della lezione.

Il Lipparini, nella sua Antologia, ce ne offre di belle, ma bisogna saperle graduare scegliendo fior da fiore, con un senso non privo di ghiottoneria.

Tante volte ci è occorso di veder la scolaresca seguir con entusiasmo la trama del racconto, della descrizione, soffermarsi davanti alla parola smagliante, fissarsela bene in mente, per poi colorirne, più tardi, il riassunto.

E che miniera inesauribile diventa ogni vocabolo, spiegato in relazione al pensiero prima, poi in sè stesso, risalendo alla sua radice, scendendo a ricercarne i derivati, a scoprirne il legame tra parola e parola.

Certo, per questo lavoro, occorre la conoscenza, oltre che della nostra lingua, della lingua madre, la latina. Con ciò, non vogliamo dire che, senza latino, non si possa, nè si sappia insegnare l'italiano, ma è altresì vero che solo il latino può dare il valore d'ogni parola, guidarci a usarla nel suo preciso significato.

E pur scorrendo, con la scolaresca, a traverso la schiera di scrittori vicinissimi a noi, non sarà inutile risalire talvolta, ai grandi poemi, trarne gli episodi più salienti che si fissano nelle menti bambine per la forza stessa dell'imaginoso e del grandioso che rappresentano. Così, in certi momenti di nostalgia classiche ci siamo lasciati andare a rievocar Troia e i suoi eroi, a parlar d'Ulisse

e dei Ciclopi; abbiamo sollevato appena appena il velo della mitologia e ci siam visti la scolaresca felice, cogli occhi sgranati, insistere perchè si continuasse.

Sono fatti staccati, ben inteso, quelli che si ricordano — ma essi stanno — e sono il punto, per così dire d'appercezione, coll'insegnamento che seguirà più tardi.

Oh! non ci si lanci la pietra, non ci si gridi alla poca praticità: «La scuola dev'esser maestra della vita»: lo conosciamo il vecchio aforisma, ma bisogna pur temperare l'utile col bello, e pur addestrandolo ad esprimere con chiarezza il pensiero più semplice, a rendere con sincerità quanto si è osservato, non sarà male, alle volte, sconfinare dal ristretto limite non foss'altro che per un desiderio di peregrinazione a traverso le maravigliose concezioni dei nostri grandi.

E vorremmo abolita dalla scuola tutta la rifrittura retorica della vecchia poesia. Poesia, come dire? domestica come quella di G. Mazzoni, poesia dilavata e vaporosa di A. Fogazzaro, piena d'impeti e di tragedia come quella di A. Negri (la Negri, intendiamoci, dei vent'anni che brandiva la penna in favore dei vinti, bollando a sangue le ingiustizie sociali, con ardore di lotta e di ribellione, che non risponde più ai tempi), tutta la poesia infine, che non è nè colore, nè imagine, nè sentimento, ma gramo imparaticcio di vuote parole.

COMPORRE. E quello che si fa per la lettura, lo si faccia per comporre. Temi semplici, in rapporto con la vita dell'allievo, temi d'osservazione, soprattutto, piccole descrizioni di cose vedute, lettere familiari, ma schiette, senza preamboli, riflesso di vita vissuta.

Bisognerebbe che tra allievo ed insegnante si stabilisse una corrente di assoluta sincerità di modo che quegli si lasciasse andare a dir tutto quello che pensa. Di solito, invece, il compo-

nimento riesce un faticoso mosaico di frasi menzognere, convenzionali che nulla rivelano dell'animo infantile. Ma alla sincerità si può giungere con lavoro assennato e paziente. L'insegnante deve guidare pel primo ad osservare, far sì che l'allievo apra gli occhi attorno a sè, o li ripieghi in sè stesso a studiarne i sentimenti che lo agitano. E a ciò serve assai la così detta composizione orale, fatta col concorso di tutta la classe:

Il maestro dà il tema, lascia alla scolaresca il tempo di pensarci su, poi, insieme, si comincia ad elaborarlo, dopo aver scelto tra i vari soggetti, suggeriti a gara dalla scolaresca, quello che più sembra conveniente. E uno arrischia una frase, l'altro la migliora, un terzo la fa più concisa, e a poco a poco, la trama, si disegna, si colora, il componimento si snoda, ravvivato, a quando, a quando, da una parola dell'insegnante, tra l'entusiasmo della scolaresca cui non par vero di giungere a tanto.

Tale composizione ci sembra più proficua di quella assegnata a casa. Parliamo qui dei primi anni di scuola tecnica: nei corsi superiori, l'allievo deve far da sè, il maestro deve rispettare ciò che l'allievo dà, non costringerlo a dire ciò che non sente, e soprattutto non iscoraggiarlo con una correzione troppo minuta e pedante così da soverchiare e distruggere quanto esso ha scritto.

Sieno i pensieri brevi, ma espressi con garbo, chè la correttezza non deve escludere una certa grazia.

Ottimo ci pare il riassunto di brani letti dove l'allievo trovasi dinanzi alla sola difficoltà della forma e non ha più quella del pensiero. Ma siccome riassumere vuol dire sceverare il sostanziale dall'accessorio, bisogna ancora che l'insegnante guidi, faccia notare i punti più importanti, perchè l'allievo proceda poi nel suo lavoro di redazione.

E non si trascuri la correzione. L'allievo fa, quando vede il suo lavoro controllato, giudicato. La dili-

genza della scolaresca è in rapporto diretto con la diligenza dell'insegnante, l'entusiasmo dell'uno accende quello dell'altro.

La correzione, fatta a casa, sia ripetuta in classe, con l'aiuto di tutta la scolaresca. Si rifaccia, se occorre, il componimento alla lavagna, per mostrare all'allievo fin dove avrebbe potuto arrivare, o come altrimenti avrebbe potuto svolgere l'argomento.

Molti obietteranno che il comporre dev'esser scevro da strettoie, che bisogna lasciar all'allievo assoluta libertà, chè altrimenti, finisce per dire ciò che non sente. Per conto nostro opiniamo che l'aiuto, la guida dell'insegnante nei primi anni, non esclude una certa individualità di poi, quando la mente va di già formandosi.

Saper far amare la nostra bella lingua, accendere nell'allievo il desiderio di leggere, d'allargare, per volontà propria, le nozioni ricevute, addestrarlo a dire in forma corretta quanto sente, innestando l'insegnamento linguistico su poche, salde regole grammaticali, guidarlo ad un'assoluta sincerità, ecco il compito dell'insegnante. Compito faticoso, ma non privo di soddisfazioni, pel quale si richiede anima d'artista, fervore di apostolo, desiderio insaziato di sapere.

EDVIGE MARCHESI.

---

Nel prossimo fascicolo pubblicheremo il VERBALE dell'Assemblea di Locarno.

---

*Il est suffisamment reconnu qu'en pédagogie tout ce qui devrait être fait a déjà été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.*

F. GRUNDER.

# Introduzione alla psicologia

Uno sguardo all'indice ci dà contezza della natura dello studio del Larguier des Bancels, prof. all'Università di Losanna (1), a cui il duplice titolo d'insegnante di psicologia e di fisiologia, concede competenza ed autorità per discutere le attinenze fra il psichico e il fisico e per vagliare i risultati delle indagini intorno alle relazioni fra il substrato nervoso e le funzioni mentali.

Dopo aver chiarito l'oggetto, le parti, il metodo della psicologia, l'esimo autore trascorre a tratteggiare le teorie pertinenti alle relazioni fra l'anima e il corpo, fra il sistema nervoso e la psiche, il midollo spinale e il cervello, l'attività riflessa e la cerebrale; chiude con un'accurata esposizione dei varii istinti e con la difesa della teoria del James sulla natura fisica delle emozioni.

E' un'introduzione alla psicologia sotto il riguardo fisiologico, condotta con metodo empirico. Non è ingombra di dottrine ormai viete e d'erudizione inutile; accenna, invece, brevemente a tutte le teorie recentissime, a tutti i fatti nuovi, che esamina con acume, senza nessun apparato accademico, ma con un dire conversivo e piano. Al psicologo, generalmente poco addestrato o versato nelle ricerche neurologiche occorreva appunto un sussidio scevro di pretese metafisiche, ricco delle ultimissime scoperte, non corrivo al concludere.

A ragione il L. sostiene che l'uso del metodo positivo non legittima il psicologo e il fisiologo a concludere colla esistenza e spiritualità della sostanza-anima e neppure colla identità di fatto nervoso e di fenomeno psichico. L'una e l'altra spiegazione concernono la metafisica, poichè il

problema dei rapporti fra anima e corpo, della natura della materia e dello spirito si riconduce a quello fra sensazione e pensiero, cioè al quesito conoscitivo: e questo è la metafisica stessa. Qualunque conato per risolvere quello riuscirà a parziale e provvisoria soluzione, qualora lasciasse sussistere insoluto un presupposto, una ricerca più ampia e definitiva, vale a dire, il problema conoscitivo, che coinvolge la natura della realtà tutta.

Quindi il L., aggiunge che, sul terreno empirico, non si può far altro che professare il parallelismo tra fisi e psiche. Ed egli non l'intende a modo dell'Ebbinghaus come una dottrina sulla natura del fatto psichico e del fisico, — il che sarebbe fare ancora della metafisica, — ma come un postulato comodo, di valore puramente metodico. E neppure accetta il concetto di coscienza-epifenomeno, che qualifica di spiegazione verbale, poichè sarà sempre difficile indovinare perchè una coscienza senza efficacia, è associata con un organismo che, per definizione, basta a se stesso. Data l'infanzia dell'anatomia e fisiologia cerebrale, sarebbe temerario l'affermare il parallelismo assoluto fra psiche e fisi, ma l'analisi stessa del L. ci prova che, in linea generale, esso è effettivo.

In un capitolo molto istruttivo ed acuto il L. vaglia il pensiero del Flourens intorno alla sede delle sensazioni, degli istinti, dell'intelligenza, dopo aver esaminato gli effetti dell'estirpazione dei lobi cerebrali nei vertebrati inferiori, nei rettili, negli uccelli, nei mammiferi superiori. Lo chiude con queste parole: « que l'animal privé des emisphères ait ou non une conscience, c'est sans doute ce que nous ignorerons toujours. Qu'il se comporte en véritable automate, c'est ce qu'il paraît bien diffi-

(1) « Introduction à la psychologie »  
— Payot, Paris, 1921.

cile de contester », « maître de ses hémisphères, l'animal prémédite ses actes, parce qu'il interprète ses impressions... supprimez le cerveau antérieur, vous abolissez à la fois le bénéfice de l'expérience passé et la possibilité de l'expérience à venir ».

(1).

Lo sviluppo del cervello anteriore coincide coll'elevarsi del grado d'intelligenza nella scala zoologica. Ma quale degli elementi di quello è l'organo dell'intelligenza: i corpi olfattivi, gli striati, o la corteccia? Non la corteccia, perchè manca a molti pesci che pure hanno la facoltà di apprendimento e la retentiva; estirpate la corteccia a un pappagallo e provocherete soltanto disturbi motori e sensorii; estirpate invece i corpi striati e l'animale perderà l'intelligenza. E' erroneo l'affermare, dunque, che la corteccia sia la sede delle facoltà superiori, benchè l'estirpazione di essa, nell'uomo « équivaut probablement à celle du cerveau antérieur tout entier ».

(2)

Troppo generale ed assoluta è pure l'opinione che stabilisce un rapporto diretto tra il volume del cervello e il grado d'intelligenza. « Il ne s'agit dans tous les cas ici que d'une vérité de moyenne et qui comporte de nombreuses exceptions » (3). Ma lo sviluppo delle facoltà superiori coincide con la formazione della sostanza cerebrale e dipende da una sua qualità: la plasticità, laddove il midollo è la sede dei riflessi. Secondo il L. la plasticità è la base organica del progresso, dell'esperienza, dell'adattamento, dell'associazione psichica, dell'abitudine, dell'istinto, dell'intelligenza. (4)

Non a torto il L. lascia intendere che lo studio dell'istinto non adegua la psicologia dell'animale e dice l'i-

istinto e l'atto riflesso identici in natura, ma di grado diverso. La quale opinione vigorosamente è combattuta dal Driesch e dal Morgan (1), i quali adducono come prova il fatto che il riflesso non profitta delle circostanze.

L'istinto è superiore all'intelligenza? Il celebre entomologista Fabre (2) descrisse le meraviglie dell'istinto, ma « il prestigio dell'istinto si dissipa a poco a poco » (3). Gli istinti si perdono, se inerti. Ma come si acquistano? Il L. rifiuta la teoria del Lamarck: l'istinto non è un'abitudine ereditaria, perchè gl'istinti più notevoli, quelli delle formiche e delle api, sono esercitati da femmine infedeli; non accetta la spiegazione del Darwin, perchè ammesso che una reazione utile possa conservarsi, non si spiega la sua casualità e invocare il caso equivale ad eludere la risposta (4). E conclude: N'oublions pas toutefois que la science de l'insecte n'a probablement pas la perfection que les anciens observateurs avaient cru reconnaître en elle. Beaucoup de difficultés qui les arrêtaient sont peut-être des difficultés factives, et il est permis d'espérer qu'elle s'attenueront au fur et à mesure que l'étude des phénomènes réels gagnera en précision » (5). Una tanta cautela sembrerà eccessiva qualora si ripensi a certi istinti delle api p. es.: che sono precisi.

Nel suo insieme l'opera del L. mira a raddrizzare i fatti, a precisare il loro valore, ad adeguare ad essi le varie interpretazioni, a confermare o infirmare vecchie teorie, col sussidio delle ultimissime scoperte.

V'è chi preferisce che tutti i fatti

(1) Morgan — Habit and Instinct — Londra, 1896.

(2) Fabre — Souvenirs entomologiques.

(3) Languier — pag. 174.

(4) Ibid. — pag. 187.

(5) Ibid. — pag. 188.

(1) Pag. 109.

(2) Pag. 115.

(3) Pag. 125.

(4) Pag. 155.

siano eloquentissimi, tutte le opinioni intransigenti, tutte le teorie definitive, tutti i dubbi risolti in modo lampante; ovvero disdegna la prudenza nell'affermare e la riservatezza nel negare; v'è chi vuole la fisiologia legata alle sue passioni politiche o religiose; costui non legga il Languier.

*Costantino Muschietti.*

## Una lettera del prof. A. Ghisleri

*Bergamo, 20-9-21.*

Chiar.mo Sig. Prof. E. Pelloni,

*In ritardo, ma memore della promessa Le invio la lettera di Eliseo Reclus, in cui ricordava il suo soggiorno di Lugano.*

*E coglio l'occasione per pregarla di annunciare, che ho finalmente trovato in Italia un editore per l'opera postuma di Romeo Manzoni su gli Esuli italiani nella Svizzera, che uscirà entro il prossimo ottobre, della quale ho provveduto, col libraio Arnold di costi, a una edizione speciale per il Ticino e per la Svizzera, più completa per note e aggiunte del testo (che non si troveranno nella edizione italiana) e più decorosa per qualità di carta e ricchezza di illustrazioni.*

*Per queste, però, ho cercato invano nelle carte affidatemi dal defunto amico, un ritratto del generale De Meester, che il povero Manzoni cercò pure invano, ma che desiderava di unire all'opera sua, e un ritratto di G. B. Passerini, che fu esule a Zurigo e consigliere delle edizioni Ciani della « Tipografia della Svizzera Italiana » di Lugano (ancora manca una lapide, che la ricordi) benemerita non meno di quella di Capolago.*

*Se Ella volesse pubblicare questo mio desiderio sull'Educatore che va nelle mani di tutti i Ticinesi colti, chissà che qualcuno, frugando in vecchie carte de' suoi padri o zii o nonni riuscisse a trovare quanto Romeo*

*Manzoni aveva cercato senza risultato?*

*Mi creda con stima e amicizia,*

Suo dev.mo Arcangelo Ghisleri.

Raccomandiamo caldamente ai lettori di fare le ricerche di cui parla il chiarissimo prof. Ghisleri e di acquistare l'opera postuma di quell'alto intelletto che fu Romeo Manzoni.

Approfitiamo dell'occasione per annunciare che pubblicheremo le lettere del grande filosofo francese Carlo Renouvier a Romeo Manzoni. Peccato che siano andate smarrite quelle di Enrico Bergson.

Fra tanta decadenza dell'alta cultura filosofica nel nostro paese (fatte poche eccezioni) torna opportuno udire voci d'altri tempi, quando anche da noi fervido era il culto del pensiero.

## Una lettera di Eliseo Reclus

Nel 1900 un giovane studente cremonese pubblicava in occasione del 70.mo compleanno dell'illustre geografo unopuscolo dal titolo **Un Geografo contemporaneo** a me dedicato e gliene inviava un esemplare. Mi sovviene di avere ricevuto in quell'occasione a Lugano, dove dimoravo, professore al Liceo Cantonale, la seguente lettera, che mi piace di pubblicare, quale grato ricordo e testimonianza dell'illustre maestro.

*Messieurs Arcangelo Ghisleri  
et Pirro Maggi.*

*Bruxelles, le 25. V. 1900.*

*Vous m'avez fait le grand honneur de vous occuper de moi dans la brochure intitulée Un Geografo Contemporaneo et vous avez ajouté à votre bonne grâce une dédicace d'anniversaire à l'occasion de mes soixante dix années d'âge.*

*Vous faisiez des vœux pour ma bonne santé, mais il s'est trouvé précisément qu'une maladie de coeur m'a forcé pour un certain temps, sinon d'abandonner, du moins d'effleurer à*



*peine mon travail: de par ordre du médecin, les correspondances se sont accumulées et même ne m'ont pas toujours été remises. Je ne suis donc peut-être pas aussi coupable que je pourrais le paraître à vos yeux. Veuillez m'excuser: c'est de tout mon coeur que je m'associe à vous dans la recherche des faits géographiques et des lois historiques qui en découlent.*

*Je prends surtout à souci ce que vous dites en citant Giuseppe Ferrari, qui n'est pas un « oublié », loin de là. A mon avis, Ferrari est au contraire un des hommes qui restent le plus dans la pensée de ceux qui ont eu le bonheur de le lire en tout ou en partie: nul n'a eu plus d'ampleur dans la compréhension de l'histoire. En pensant à G. B. Vico, il aurait surtout aussi bien penser à lui-même en se disant qu'un génie, sans peuple qui le comprenne, n'est qu'une force sans but; mais le peuple se compose aussi bien de ceux qui se succèdent dans le temps que des hommes qui se juxtaposent dans l'espace. Ferrari aura son peuple un jour et sa force atteindra le but. Rien de ce que nous faisons ne se perd, quoique parfois le silence de la mort semble planer sur ce qui vivra.*

*Je vous remercie avec effusion de vos encouragements. En travaillant ce soir, je penserai à vous. C'est vous, Messieurs, qui m'aurez donné la force de penser et d'écrire. En même temps, je me rappellerai cette chère ville de Lugano, où j'eus de nobles amis et où je contemplai la nature dans sa beauté divine.*

*Veuillez agréer l'expression de mes sentiments respectueux.*

ELISÉE RECLUS.

Perchè i lettori comprendano le allusioni di questa lettera, diamo alcuni brani di quella da noi anteposta (aprile, 1900) all'opuscolo del Maggi:

«I grandi problemi, da voi toccati, concernenti i rapporti fra la Terra e l'Uomo, furono l'oggetto degli studi e

delle geniali speculazioni di parecchi nostri pensatori italiani, che non ripeterono, ma corressero e integrarono le dottrine dei Sensisti e degli Enciclopedisti francesi. Ed io spero che i nomi di Mario Pagano, di Melchiorre Gioia, di G. D. Romagnosi, e dei discepoli illustri di questo magno ingegno, verranno richiamati nel dovuto onore presso la gioventù, che agli albori del secolo nuovo porta speranze e promesse di forti e liberi studi. La universalità della mente e la attraente perspicuità della forma, doti che splendono nel grande geografo da voi studiato, richiamano alla mia memoria letture di autori nostri, a cui la fortuna mancò non l'ingegno, se non poterono, come l'illustre francese, lasciare ai posteri monumento vasto, armonico e compiuto, dei loro pensieri e della loro coltura.

Ma da che deriva tale fortuna? Voi stesso l'additate, senz'avvedervene forse, coi particolari biografici del vostro scritto. Lo scrittore ribelle al colpo di Stato del 2 dicembre, l'esule randagio, e non ancora ben noto, appena ritorna in patria trova nel « Tour du monde » e nella « Revue des Deux Mondes » la reputazione che in Francia non è mai mancata all'ingegno, e colla riputazione l'agiatazza, che mette l'ingegno in condizione di applicarsi utilmente secondo gli spontanei inviti delle proprie convinzioni e delle proprie attitudini. Nel '71, condotto dinanzi ad un consiglio di guerra e condannato alla deportazione, il mondo scientifico protesta per lui e la stessa reazione politica piegandosi all'opinione d'un popolo che sa stimare gli ingegni, commuta la pena in quella dell'esilio, che permette al profugo di regalare alla Francia e alla scienza il suo capolavoro. D'onde viene, adunque, codesta fortuna — che agli ingegni italiani, anche se operosi e potenti, da G. B. Vico a Carlo Cattaneo, non suole arridere mai?

Mio caro Maggi, non io voglio adombrare le immagini liete della vostra età con un gelido scetticismo. No; ma penso che debbano i giovani studiosi non dimenticare le intime connessioni tra il progresso delle scienze e le condizioni sociali di un popolo, tra il pensiero e la vita. Che se il genio è appari-

zione fortuita, non però fortuite e indipendenti dalle condizioni sociali sono le sue conquiste, le sue glorie, i suoi frutti.

« Un genio senza popolo -- scriveva uno dei nostri obliati filosofi, Giuseppe Ferrari, nel suo bellissimo studio su G. B. Vico — non è che una energia senza scopo, manca di missione, non rappresenta nulla ».

Date, o giovani del secolo ventesimo, date voi un popolo degno d'intenderli e di giovarsene, agli ingegni operosi della nostra terra; che più non si sentano intorno, simile all'assiderante e deserta ghiaccia dei mari polari, il silenzio e l'incunzia profonda di un popolo di mal nutriti e di analfabeti; o una piccola massa di feudatari e di piccoli borghesi, paurosi del pensiero e della discus-

sione, ostili alla libertà, ignari che libertà e pensiero sono i fattori precipui delle ricchezze! Fate voi, giovani, che il nuovo secolo vegga anche in Italia spezzate tutte quelle catene che irretiscono la libera circolazione delle idee, e che i pregiudizi della tradizione, le diffidenze dell'interesse, la mascherata violenza delle leggi oppongono alla elevazione del popolo e alla divulgazione del sapere. — Questo voto, certamente, formulerebbe il grande Geografo, da cui avete iniziato i vostri studi sovringhi, se volgesse per un istante il suo sguardo di filosofo umanitario alla nostra Italia ».

A. Ghisleri.

Eliseo Reclus fu socio della Demopeutica dal 1872 al 1884.

## Per il progresso delle Scuole rurali

# L'esempio di un villaggio del Sopraceneri

Delegazione scolastica e Docenti di un comune rurale del Sopraceneri hanno redatto un programma d'azione che volentieri pubblichiamo. Vediamo con piacere che l'opera dell'« Educatore » non è inutile.

1. Mancanze. — Le mancanze arbitrarie saranno comunicate alla Delegazione ogni settimana, al sabato sera, onde si possa provvedere immediatamente.

Non ammettere giustificazioni per malattia, per mancanze ripetute, se non dietro attestato medico.

Abituare i ragazzi a chiedere preventivamente il permesso per mancanze altrimenti giustificabili.

Pulizia. — Visitare giornalmente ad ogni entrata in classe, sia al mattino che al pomeriggio, le mani, il viso, il collo di ogni allievo, e ciò in omaggio al galateo e all'igiene.

Far tenere sempre in ordine il locale scolastico, e impedire che, scopando, gli allievi imbrattino le pareti delle aule scolastiche, dei corridoi e delle scale.

Igiene. — Crediamo sia buona cosa insistere, con lezioni speciali o occasionalmente durante le altre materie, specialmente nelle lezioni di lingua (la quale dovrà essere curata moltissimo) sui diversi precetti igienici, per vedere di evitare un buon numero di malattie. In fatto di igiene: pratica, pratica, pratica; abitudini, abitudini, abitudini.

a) Fino dai primi giorni, vigilare sulla vista dei diversi allievi: ciò si può fare anche senza l'aiuto del medico, anzi prima che lo stesso abbia a praticare la sua visita obbligatoria. Coloro che hanno deboli gli organi visivi o altri diretti, notificarli alla Delegazione scolastica, onde la stessa abbia a provvedere facendoli visitare dal medico in occasione della suaccennata visita.

b) Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'udito.

c) Non dimenticare la ginnastica respiratoria, prima e dopo le lezioni. (Vedi relative norme sul fasc. 3 e 4 dell'« Educatore » del 1920).

Meglio lasciare da parte tante astruse-rie ed insistere su questi argomenti di pratica utilità per la salute.

Materiale scolastico. — I banchi sono stati rovinati dagli allievi in modo indecente: sorvegliare non si abbiano più a verificare tali brutti atti, consigliando e facendo capire agli allievi che, oltre a dar prova di poca educazione, recano danno al Comune e quindi anche a loro stessi.

Per quanto riguarda l'insegnamento in sè, sia alle Normali sia da parte degli Ispettori scolastici si è sempre consigliato l'uso di materiale didattico nello svolgimento delle diverse materie. L'aridità dell'insegnamento, la lezione fatta solo a parole deve cessare. Il nostro Comune ha fatto finora poco meno di nulla per accrescere il materiale scolastico, è vero; ma avendo quest'anno iscritto nel preventivo la somma di fr. 50 (che speriamo sarà mantenuta nei prossimi anni) i Docenti faranno conoscere, d'accordo col sig. Ispettore, quali sono le cose più urgenti da acquistare.

Del resto molto materiale può essere preparato o raccolto dagli Insegnanti; specialmente per l'insegnamento della storia, della geografia e delle scienze naturali.

E' anche probabile che, a mezzo di iniziativa privata, si abbia a dotare il nostro paese di un apparecchio per le proiezioni che verrà messo a disposizione delle scuole, dell'Asilo e dei genitori: così pure si studierà il mezzo di avere, da case editrici, stabilimenti industriali ecc., un discreto e svariato materiale, senza spesa pel Comune.

Biblioteca. — Bisogna avvezzare i fanciulli a servirsi dei libri della biblioteca, la quale dovrà avere tre suddivisioni:

- a) libri per ragazzi;
- b) libri per gl'insegnanti;
- c) libri pel pubblico.

Non ci vuole molto per aumentare i volumi esistenti attualmente. Chi ha, dia: adagio, adagio, e un po' per anno, si deve formare una buona biblioteca.

Inutile insistere sull'importanza della lettura di buoni libri, bene scritti, e di svariato carattere: non ne può che av-

vantaggiare l'insegnamento in generale e la lingua in particolare.

E' precisamente dalla scuola che deve partire l'impulso per la diffusione della lettura presso la popolazione: per lo meno si sarà sicuri che al posto di tanti romanzacci, scipiti e inutili, si sostituiranno libri di utilità pratica e di sano diletto.

Non che queste idee abbiano ad essere tradotte in pratica immediatamente, ma per lo meno, abbiano a servire di studio per una effettuazione in un non lontano avvenire.

S'incominci ad infondere l'amore dei buoni libri presso i ragazzi: il resto verrà da sè. (Vedi « Educatore » N. 17, anno 1920).

Insegnamento agricolo. — Il nostro paese è essenzialmente agricolo: la scuola deve quindi dare maggiore sviluppo alla praticità del solo insegnamento. Nelle classi superiori la maggior parte delle lezioni di cose, devono vertere appunto su tale tema. Il programma cantonale, per dare buoni frutti, deve tener calcolo delle località in cui è svolto e della condizione della popolazione.

Basta esaminare e quindi adattare, nel limite del possibile, il programma steso dal collega Delmenico per la scuola di Carmena (S. Antonio), villaggio che, su per giù, ha caratteri simili a quelli della nostra Valle.

Detto programma segue, mese per mese, anzi, settimana per settimana, i lavori del contadino e su di essi impernia tutto l'insegnamento, specialmente della lingua, dell'aritmetica, della geometria e della geografia. (V. « Educatore » del 31 luglio 1920).

Lezioni all'aperto. — Ma per mettere bene in esecuzione quanto detto più sopra, è necessario che si introducano le lezioni all'aperto. E' necessario che all'uscita dalla scuola, i ragazzi abbiano certe cognizioni pratiche: misurazione prati, campi, legna, piccole scritturazioni, ecc., in modo che non sia più necessario, fatti grandi, di rivolgersi ad altri per istendere un inventario di casa, per iscrivere delle lettere d'affari di famiglia, per calcolare la superficie di un appezzamento e la cubatura di un mucchio di fieno...

Questo non si può ottenere fra le quattro mura della scuola (dove la teoria potrà essere buona e tanta) ma si dovrà studiare sul posto.

Si incontreranno difficoltà, lo sappiamo: chi non ha ben compreso la funzione esatta della scuola troverà facile la critica, ma i risultati che si dovranno necessariamente ottenere faranno giustizia di tutte le critiche.

Sempre avanti e lasciamo dire gli stolti e i lazzaroni!

## Contro la vita complicata

### I bisogni semplici

Che cosa occorre — domanda il Wagner — a un uomo per vivere materialmente nelle migliori condizioni possibili? Un nutrimento sano, vestiti semplici, una dimora salubre, aria, moto.

Ma questo spirito di semplicità non regna nella società odierna.

Per accertarsene basta chiedere a individui delle più diverse classi sociali: « Che cosa vi occorre per vivere? ». Per alcuni non vi è vita possibile all'infuori di determinati quartieri di una città ove hanno a discrezione tutti gli agi possibili. Altri rispondono alla domanda fissando una somma. Al di sotto di una certa rendita, o stipendio, o guadagno, la vita diventa impossibile. S'è dato il caso di individui che si sono suicidati perchè il loro avere era disceso al di sotto di un certo « minimum ». E notare che questo « minimum » sarebbe stato senza dubbio accettabile per persone dai bisogni meno esigenti ed invidiabile per individui di gusti modesti.

La vita umana ricorda nei suoi bisogni, i fenomeni della vegetazione.

In certe zone ed a certe altezze non allignano che determinate specie di vegetali che non potrebbero sussistere in zone o ad altitudini diverse. Sembra strano che tra gli uomini vi siano delle così grandi differenze di bisogni, differenze così nocive all'individuo e alla società.

I vegetali e gli animali una volta provvisto ai bisogni essenziali, sono soddisfatti e vivono contenti. Non così gli uomini. In ogni classe sociale noi troviamo del malcontento. Eccettuiamo quelli che mancano del vero necessario, quelli ai quali il freddo, la fame, la miseria, strappano il pianto. Occupiamoci solo di quelli che vivono in condizioni sopportabili.

Anche nelle classi più opulente vi sono dei malcontenti. E se si dà un ricco contento, non è tale perchè ricco, ma perchè sa essere contento.

Nella quasi totalità dei casi, una volta abituati ad un certo benessere, se ne domanda uno maggiore. Nell'uomo l'appetito non è saziato dal cibo; esso viene mangiando. Il fatto che coloro i quali si lagnano di più sono quasi sempre quelli che a maggior ragione dovrebbero dichiararsi soddisfatti, prova che la felicità non dipende dal numero dei bisogni, nè dalla cura che noi mettiamo per soddisfarli.

Colui che con un atto energico non giunge a limitare le sue esigenze, arischia di precipitare sulla china del desiderio. L'uomo che vive per mangiare, bere, dormire, divertirsi, per concedersi tutto ciò che può concedersi, sia egli il parassita che si corica al sole, l'operaio bevitore, il borghese servitore del suo ventre, la donna assorbita dalle sue « toilettes »,

il «viveur», l'epicureo volgare, scivola sulla china fatale del desiderio.. Coloro che la discendono obbediscono alle medesime leggi dei corpi cadenti su un piano inclinato. Più discendono, meno facile riesce loro di fermarsi; la velocità acquistata li travolge. Coloro che hanno condannato la volontà ad essere la schiava dei loro appetiti, cadono in preda a desideri implacabili, che divorano la loro carne, rodono le loro ossa, bevono il loro sangue, senza mai essere sazi.

L'ubriachezza à forse trovato il mezzo di spegnere la sete? No! Essa potrebbe piuttosto chiamarsi l'arte di conservare la sete e di renderla inestinguibile. Il libertinaggio smorza forse lo stimolo dei sensi? No! Esso lo esaspera e converte il desiderio naturale in ossessione morbosa, in idea fissa.

Lasciate comandare ai vostri bisogni e li vedrete moltiplicare come gli insetti al sole e divenire insaziabili. A quelli che hanno i milioni mancheranno i milioni, a quelli che hanno le migliaia mancheranno le migliaia. Ve ne sono troppi di coloro che vogliono imitare i grandi; sono troppi gli operai che scimiottano i borghesi; troppe figlie del popolo vogliono fare le signorine; troppi ricchi dimenticano che ciò che possiedono potrebbe servire meglio che a concedersi ogni sorta di godimenti senza esserne mai sazi.

L'uomo schiavo dei suoi bisogni può paragonarsi a un orso munito di un anello al naso e che si fa ballare a volontà. Questi uomini si sono lasciati trascinare fino alla disonestà dai loro bisogni troppo esigenti! A quanti padri di famiglia, l'alcool, il

giuoco, ed altri bisogni voraci, fanno dimenticare i doveri di famiglia e li trascinano verso l'egoismo il più vile.

Quante maggiori cose occorrono a un uomo per sè stesso, meno ne può disporre per il prossimo e per i suoi congiunti. Diminuzione del benessere, dell'indipendenza, della solidarietà, ecco i risultati dell'impero dei bisogni. La società che à bisogni troppo grandi si esaurisce nel presente, al quale sacrifica le conquiste del passato e immola l'avvenire. C. B.

### L'irresistibile influenza del docente sugli scolari

Entrai un giorno in una scuola di maschi. Mi colpì subito la compostezza di quei bambini, la serena gaiezza, l'intimo contento che traspariva dai loro visi. La maestra parlava: la voce era dolce ed armoniosa il gesto tranquillo e misurato; un'aria di gentilezza e bontà emanava da tutta la persona. Pensai che quei bambini erano il riflesso della loro maestra, e mi si presentò d'un tratto il bene che fa alla società questa creatura, per cui la società ha così scarsi compensi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia! Il maestro negletto nel contegno, poco riguardoso nel parlare, senza esattezza nell'espone, il maestro che s'irrita per nulla, che ricompensa e punisce a capriccio senza ragione sufficiente, è PESTE della sua scuola, e certo non saprebbe suggerire buoni pensieri ai suoi allievi.

Ciò che gli allievi notano di più sono i difetti, ed è a temere che i difetti del maestro gli allievi contraggano alla loro volta. E tanto più quando è maggiore l'autorità onde ai loro occhi è rivestita la persona del maestro, e per cui anche i suoi difetti si presentano ad essi sotto una luce speciale che quasi li trasfigura e per poco non li fa apparire virtù. «L'ha detto il maestro», «fa così anche il maestro», insiste allora il bambino e non c'è verso a persuaderlo che così non si deve dire, così non si deve fare; il maestro non erra.

**Giuseppe Zuccante.**

## L'insegnamento dell'igiene nelle scuole

Reca il **Corriere del Ticino** dell'8 settembre:

Prendo la penna per esprimere il desiderio che nelle scuole elementari del Cantone e nelle Tecniche inferiori l'Igiene venga insegnata coi procedimenti in uso nelle Scuole comunali di Lugano.

L'alto valore dimostrativo delle proiezioni luminose d'Igiene hanno indotto il dott. Mario Ragazzi di Genova a preparare un sistema organico e graduale di dimostrazioni per isvolgere nel modo più attraente, efficace e persuasivo, la propaganda igienica fino dalle prime classi elementari e, via via, opportunamente rincalzarla nelle successive, così da ottenere una soda educazione in materia e da cooperare a quella trasformazione degli usi e delle abitudini che da tanto tempo s'invoca.

Le festose accoglienze e gli effetti pratici raggiunti nelle scuole di Genova, hanno poi indotto l'Associazione Genovese contro la tubercolosi ad invitare il dott. Ragazzi a pubblicare un conciso commento alle proiezioni così da rendere ben chiaro il concetto direttivo delle lezioni, e da offrire la possibilità, anche ai Docenti, di svolgerle alle scolaresche.

E' così che vennero alla luce tra il 1918 e il 1919 i primi quattro fascicolotti di dimostrazioni d'Igiene elementare a mezzo di proiezioni del Dott. Ragazzi intitolati:

1. Igiene minuscola.
2. Le malattie infettive e la disinfezione.
3. Igiene della persona e della casa.
4. Il problema antitubercolare volgarizzato agli scolari.

Nel primo fascicolo, che comprende 20 diapositive, sono brevemente riassunte in sei paginette alcune norme destinate a servir di guida al docente per trattare ampiamente il problema della pulizia personale dell'allievo mettendo bene in rilievo i benefici derivanti da una scrupolosa nettezza del corpo in genere ed in ispecie delle mani, delle unghie, del naso, della testa e dei denti.

Nel secondo fascicolo, che comprende 40 diapositive, sono riassunte in tre capitoletti le norme fondamentali dell'igiene intorno ai microrganismi, alle malattie infettive ed alla disinfezione.

Nel terzo di circa 9 pag. che pure comprende 40 diapositive, è parola dell'insegnamento delle norme per una buona e razionale tenuta igienica del corpo e della casa da cui dipende una migliore salute individuale.

Nel quarto ed ultimo fascicolo di 25 pag. e comprendente 70 diapositive, si porgono istruzioni intorno al modo di combattere il flagello della tubercolosi.

\* \* \*

Nessuno ormai può mettere in dubbio che per la formazione di una nuova coscienza igienica è assolutamente indispensabile ricorrere alle proiezioni presentate con opportuno commento allo scopo di associare impressioni visive ed uditive, così da colpire meglio la mente dei fanciulli, provocarne la curiosità, legarne l'attenzione e lasciare ricordi più durevoli nelle giovani menti ancora immuni da pregiudizi e superstizioni.

Nel passato anno scolastico venne installato in apposito locale nel Palazzo delle Scuole Centrali di Lugano una bellissima macchina per proiezioni che cominciò a funzionare fin dai primi mesi di scuola. Basti ora accennare che per i soli allievi del grande superiore vennero

proiettate ben 200 diapositive del dottor Ragazzi e di altri autori, facendo largo posto al problema antitubercolare ed alla piaga dell'alcoolismo che tanto affligge l'umanità. La traduzione in immagini, disegni e figure dei concetti da esporre ai fanciulli in modo da renderli il più possibile intelligibili pur mantenendosi sempre su una base scientifica, sembra abbia risolto felicemente il problema dello insegnamento dell'Igiene come stanno a dimostrarlo, così il consentimento di quanti ebbero a vedere le dimostrazioni, come le prove avute dai piccoli uditori, i quali con la massima attenzione le seguirono sempre.

Noi facciamo pertanto voti che l'apparecchio per proiezioni e le diapositive del dott. Ragazzi ed altre simili abbiano ad entrare, fin dal prossimo anno scolastico, in tutte le Scuole del Cantone, onde illuminare per bene i discenti su uno dei più importanti problemi del giorno (l'Igiene) e preparare così una generazione migliore dell'attuale

Esculapio.

---

*NON RISPARMIARTI! Ecco la più alta, la più bella sapienza. Sì, onore a colui, che non si risparmia. Due sole forme di vita esistono: la putrefazione e la combustione. Gli avidi e i vigliacchi eleggono la prima; i forti e i generosi, la seconda.*

*Le ore della nostra vita sono vuote e tediose. Colmiamole di nobili atti, senza risparmiarci, e vivremo ore magnifiche, giocondamente commosse, ardentemente orgogliose...*

*Ancora una volta: onore a colui che non sa risparmiarsi!*

MASSIMO GORKI.

## Fra libri e riviste

### Solicello

Le signorine E. N. Baragiola e Margherita Pizzo intitolano « Solicello » una raccolta di canzoni popolari e di liriche moderne ad uso delle scuole. Si comincia con cosette facili, facili, per salire nientemeno che a Chiesa e d'Annunzio. È da cima a fondo del libro, la scelta è stata fatta non soltanto con acume di spirito, ma anche, direi, con finezza e gentilezza veramente femminili. N'è venuto fuori un libretto fresco, agile, delicatissimo.

Ecco un esempio di poesia facile e breve. Ha per titolo **L'uccellino**

**Scocca come una freccia un uccellino,  
Sul ramo verde posa un momentino,  
Gira gli occhietti, getta un trillo e va...  
Piccolo vaso di felicità**

(Lina Schwarz).

C'è bisogno di commento a una poesia così vivace e fragrante? Vengono poi cose di Severino Ferrari, di Marradi, di Ada Negri (di cui mi piacque **L'acquazzone**) di **Diego Valeri** di cui fu scelta **Piccola mano**, una musica accorata, pensosa, scritta, senza dubbio, in una di quelle ore in cui l'anima sembra traboccare di pianto.

Del Chiesa si trovano qui soprattutto cose tratte dai **Fuochi di primavera**. Le compilatrici hanno sentito, come sentiamo noi, che fra i libri del Chiesa, i **Fuochi** sono il più commosso e il più fino. E hanno scelto, veramente, le cose più belle del volume: **Febbraio** che, quando la lessi la prima volta, mi empi di ammirazione e **Sabbia**, la cui bellezza, se pur meno raggianti, non è, a ben guardare, meno alta e men felice.

**Oh dolce le mani in te premere,,  
dolce affondarle in te, placida  
sabbia, compagna dell'ozio,  
secondatrice dei sogni!**

**Serena oggi l'aria, un po' pallida;  
tepido il sol come un alito,  
lievi le voci che s'odono,  
buono lo starsene soli.**

Ma, s'io volessi citare tutte le cose che in questo « Solicello » mi son piaciute, dovrei trascrivere quasi tutto il libro. Sicchè faccio punto.

g. z.

### Acqua passata

(Aneddoti e storielle della mia vita)

Per volontà dell'autore — Renato Fucini — questo libro vede la luce soltanto dopo la sua morte (Casa editrice « La Voce », Firenze). Ma in esso il Fucini torna e rivive intero.

Figure a tutti note e esilaranti macchiette note soltanto a lui, i grandi personaggi del suo tempo e il piccolo mondo delle sue novelle, gravi e solenni avvenimenti e aneddoti pieni di grazia e di festevolezza; in mezzo a tanta folla di cose e di uomini, lui, il Fucini, con la sua schietta arte e con il suo viso sano, velato di tanto in tanto da improvvise malinconie. Il lettore ritrova così, purtroppo per l'ultima volta, l'indimenticabile Neri dei **Sonetti** e delle **Veglie**.

Renato Fucini fu anche Ispettore scolastico.

Sommario: Ricordi lontanissimi - Studio musica per canto — Fate l'elemosina al povero Camoens che muore di fame — I cani sotto la tavola a Vinci — La morte della mia nonna Maddalena — Papa Pio IX passa da Empoli — Il pesce del dottor Luciano Rigoli di Livorno — I ciarlatani: il Tofani, il Bennati — Un miracolo della bandiera tricolore — Giuseppe Garibaldi a Vinci: una solenne occasione per i Dianellesi svanita — Una scenetta tra me e il professor De Luca a Pisa — Io e il Milloschi — Il truffatore di Pisa da me grottescamente punito — Alcuni epigrammi di mio padre — Come nacque il mio primo soentto pisano — Ricevo un abbraccio e un bacio da Giovanni Prati — Pirro Giacchi e Stravizio — Storiella d'un mio ritratto — Una monografia sui corsi d'acqua della Val di Chiana — Francesco Domenico Guerrazzi. Miei incontri con lui — A colazione da Gino Capponi — I miei fasti di guardia nazionale — Storia del « Matto delle giuncaie » — La vendemmia a Montepilli — Il pran-

zo dei Carli all'Antella — La trota di Cadenabbia — Gian Battista Giorgini, Emilio Broglio, Carlo Porta e Alessandro Manzoni — L'imperatore del Brasile. Mio incontro con lui — Ti ricordi? A Edmondo De Amicis — Edmondo De Amicis a cena da me e il vino a Torino — Il De Amicis a Firenze. Sue prime prime impressioni — Il Carducci e la Maremma — Dal brigante Cipriano La Gala a Cesare Cantù — Un cicerone di Sorrento mi fa fare il viso rosso — Un regalo di Andrea Maffei — Da per tutto trovo conoscenti — Incontro a Firenze il senatore Paolo Fabrizi e un altro — Un ritrovo amichevole a Montecatini — Il berretto di Sisara, custode alle scuole comunali di Pistoia — Ne uccide più la gola che la spada — Il cicerone pistoiese — Olindo Guerrini — Lo sbaglio del priore — Frammenti di scampagnata sull'Appennino — Come nacque la « Scampagnata » — Le mie gambe — Al lago Scaffaiolo — Un desinare da don Tappino a San Pellegrino del Cassero — Canti della campagna di ieri e d'oggi — Garibaldi dalle monache della Sambuca pistoiese — Fra Treppio e Taviano, geometra, fonditore di campane, medico — Don Gustavo viene a spasso con noi — Tipi che spariscono. Il signor cappellano — Un miracolo della madonna di Pompei — La meravigliosa eco di Balenaia — Il vecchio e noto proverbio... — Cecco-Santi. La festa di Vinci — Al consiglio comunale di Vinci — Un assessore dell'istruzione — Come ebbi dal Barabino il bozzetto del « Galileo in Arcetri » — Son fatto cavaliere — Al congresso pedagogico di Firenze — Paolo Boselli vuol farmi provveditore ad ogni costo — Aristide Gabelli e un concorso di libri per le scuole elementari — La competenza di un commissario straordinario — Burocrazia italiana, o meglio, fabbrica di disonesti — Prove sicure di gentilezza toscana. Il ciucco di Castel Martini — Sempre gentilezza toscana — Originalità del popolino di Firenze — Fiori di lingua, motti arguti, sentenze, balordaggini e spropositi colti sulla bocca del popolo — Tre spropositi grossi che molti commettono senza accorgersene — Un regalo di nozze alquanto originale —



Nuovo metodo per tenere lontani i creditori — Le mie pipe di Chemnitz — Una burla ai signori Emilia e Ubaldino Peruzzi — Una presentazione abortita sulla spiaggia di Viareggio — Cinci Gordigiani — Gianni Fattori — Due miei quadri votivi — Emilio Gallori e il suo Garibaldi di Roma — Emilio Zocchi scultore — Pasquale Villari — Il cappotto da estate di Giosuè Carducci — Il Carducci nell'intimità — Un poliziotto berlinese — Mie onoranze a Monterotondo Marittimo — Miei incontri col principe e la principessa di Napoli — Qualche ricordo di Montecristo — Le idee innate — Alla Verna o giù di lì — I soliti « Amici » a zonzo — A San Baronto con gli Amici dei Monumenti — Un sonetto al Kaiser — Le torri di San Martino e di Solferino viste dal lago di Garda — Luigi Pastro mi è presentato — Papa Pio X a un'udienza in Vaticano — Il prete di \*\*\* — I denticci di Pipi.

Volume di oltre 300 pagine, col ritratto dell'autore in copertina: dieci lire.

### **Nostra Madre** di Michele Saponaro.

Michele Saponaro ha conquistato un anno fa, con **Peccato**, un romanzo che ha suscitato un coro di lodi, un bel posto fra i romanzieri italiani contemporanei.

**Nostra Madre**, il suo romanzo nuovo (Ed. Mondadori, Roma) è tale da consolidare la fama dello scrittore. Quella che il Saponaro chiama « nostra madre » è la terra, verso la quale non mai come oggi gli uomini si mostrarono figli snaturati ed ingrati. Il romanzo ha per protagonista un giovane di nobile animo e di nobile sangue - Ugo Montaldo - il quale, ritornando dopo un'assenza di lunghi anni al proprio paese e alla propria famiglia (una famiglia di nobili proprietari di terre) trova ogni cosa così profondamente mutata da non riconoscerla quasi più. La sua casa vive nell'incubo di un doloroso dramma intimo che rende nemiche l'una dell'altra le persone raccolte sotto lo stesso tetto, e sotto la minaccia esterna della rivolta che agita la regione, dove i contadini tentano di scuotere il giogo dell'antico dominio padronale. I due drammi,

quello familiare e quello sociale, si fondono nell'animo di Ugo Montaldo in una unica pena che non lo abbandonerà fino al giorno in cui egli non avrà ricondotta la pace intorno a sé. Ma nella narrazione è il dramma familiare che ha la prevalenza; e lo scrittore appunto in questa parte del suo romanzo ci palesa intera la sua acutezza psicologica e la sua capacità di toccare a volta a volta sentimenti delicati e passioni fosche e tumultuose. Fiorisce così l'idillio dalla tragedia; e accanto alle rudi figure degli uomini, di cui è popolato questo romanzo d'odio che l'amore attraversa con luminosi bagliori, si incontrano commoventi figure di donne come quelle della sorella di Ugo, Noretta, e della cognata, Delia.

### **La Rivoluzione piemontese** nel 1821

Il ventuno, adesso finalmente, « nella luce della storia, con la piena cognizione di cause ed effetti, può dirsi il prologo sfortunato, ma necessario, della grandiosa guerra all'Austria, al cui epilogo abbiamo avuto noi, appunto alla distanza di un secolo, la gioia d'assistere. Così l'autorevole ricercatore e ricostruttore di documenti storici, Alessandro Luzio, nella prefazione alla **Révolution Piemontaise** del Santarosa come esce dai **Souvenirs** di Vittorio Cousin.

Per opera del filosofo spiritualista francese, la figura di Santorre Santarosa è messa nella sua vera luce: pensatore ed uomo d'azione, non settario e demagogico, capace di coprire i più alti uffici militari e civili e costretto a ramingare povero e senza fama, egli morirà nella Grecia sconosciuta come è vissuto miseramente e randagio. Però l'esempio di Santarosa non cadrà invano, perchè susciterà il sacrificio di altri Martiri per la grandezza e la santità della causa italiana.

Il Luzio traducendo l'opera del Cousin, vi ha inserito note e documenti preziosi, talchè il presente volume può considerarsi una monografia storica completa della Rivoluzione piemontese del 1821.

(Ed. Paravia, Torino).

**Tip. Luganese - Sanvito e C., Lugano**

# Perchè comperate all'Estero

## libri

## cancelleria

## macchine fotografiche

## e accessori

## che vi abbisognano?

### Ve le fornisce alle medesime condizioni

# A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

## *Per l'APERTURA delle SCUOLE*

Raccomandiamo le opere scolastiche di nostra edizione, tutte approvate dal lod. Dip. d'educazione ed appoggiate da autorevoli Consessi scolastici del Cantone:

Prof. Brentani Luigi:

### LE VIE DELLA VITA

Libro di lettura per le scuole elementari superiori maggiori, tecniche inferiori e professionali in genere, riccamente annotato.

Vol. I.o in brochure Fr. 2.40

in ½ tela forte » 2.85

Vol. II.o in brochure » 2.50

in ½ tela forte » 3.—

### AL COMINCIAR DELL'ERTA

Elementi di computisteria domestica e commerciale ad uso delle scuole professionali e dei corsi per apprendisti, consigliato come sussidio ai docenti in genere. Fr. 3.—

### LE VIE DEL SUCCESSO

Originale tedesco del Direttore Baer tradotto e adattato al Canton Ticino per uso delle scuole professionali e dei corsi apprendisti. Fr. 2.40

Anastasi prof. Giovanni:

### PARTE I.

#### ELEMENTI DI ARITMETICA

Per i Corsi elementari superiori e per I. anno delle Scuole secondarie, ottava edizione. Fr. 1,30

### PARTE II.

#### NOZIONI DI COMMERCIO E DI CONTABILITA'

Per gli anni II.o e III.o delle Scuole secondarie, settima edizione. Fr. 2.—

Per gli allievi delle Scuole secondarie ticinesi e per gli apprendisti di Commercio, seconda edizione riveduta ed aumentata. Fr. 3.—

In vendita in tutte le Librerie del Cantone e presso gli editori

Grassi e C., Lugano-Bellinzona. (10530)

# Olio

---

# Sasso

---



Preferito in tutto il mondo

**“OLIO SASSO”**

è sinonimo di

**Olio squisito e perfetto**

Concessionario generale per la Svizzera:

9908

**Demetrio Ferrari, Chiasso**

ANNO 63° LUGANO, 31 OTTOBRE - 15 NOVEMBRE 1921 N. 20-21

# L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.—  
Abbonamento annuo per l'Estero franchi 8.— Per la Svizzera franchi 4.—  
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

## SOMMARIO:

**Scuola e Costituente (E. P.)**

**La 79<sup>a</sup> assemblea della Demopedeutica.**

**Alla catena (EMILIO RAVA).**

**Sanatorio Popolare Cantonale (Dott. ALFONSO FRANZONI).**

**Autunno (GIUSEPPE ZOPPI).**

**La lotta (UN MAESTRO PER MOLTI).**

**Per il progresso delle Scuole elementari e secondarie.**  
(MARIANO MARESCA).

**Lezioni all'aperto e visite alle fabbriche (M<sup>o</sup> P. BERNASCONI).**

**L'iniquità tributaria.**

**Fra libri e riviste: Il Melograno.**

## FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

*Commissione dirigente per il biennio 1920-21, con sede in Biasca*

**Presidente:** Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — **Vice-Presidente:** Dr. ALFREDO EMMA.

**Segretario:** Prof. PIETRO MAGGINI — **Vice-Segretario:** M<sup>a</sup> VIRGINIA BOSCACCI.

**Membri:** Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA STROZZI — **Supplenti:** Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO CAPRIROLI - M<sup>a</sup> VIRGINIA BOSCACCI — **Revisori:** Prof. PIETRO GIOVANNINI - Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

**Cassiere:** CORNELIO SOMMARUGA — **Archivista:** Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla  
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

**Annunci:** Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Libreria Cartoleria - Editrice

# ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

## Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche  
- Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne -  
Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

## Carte ed Album per disegno

Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte  
geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale  
e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

## Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

==== Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti =====

**E' uscito:**

# ALBA SERENA

libro di lettura per il 2° e 3° anno delle scuole ele-  
mentari, per cura di

**LUIGIA CARLONI - GROPPI**

Volume di 240 pagine - Fr. 2.- la copia

In vendita in tutte le librerie e presso gli editori

**GRASSI & C. - Bellinzona**



Si osserva che nella circolare spedita ai Docenti è incorso  
un errore di stampa. La nuova edizione di « Alba Serena »  
è stata adattata anche al 3.º anno di scuola (non al 2.º al  
quale era già destinata).